



VOL. LXIX - N. 7-8
TORINO 1950



Spedizione in Abbonamento Postale
IV Gruppo

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

MARCO SPINELLI



Cordial
CAMPARI
liquor

UFF. PROFAG. DAVIDE CAMPARI-MILANO

Banco Ambrosiano

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Società per Azioni

Fondata nel 1896

CAPITALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

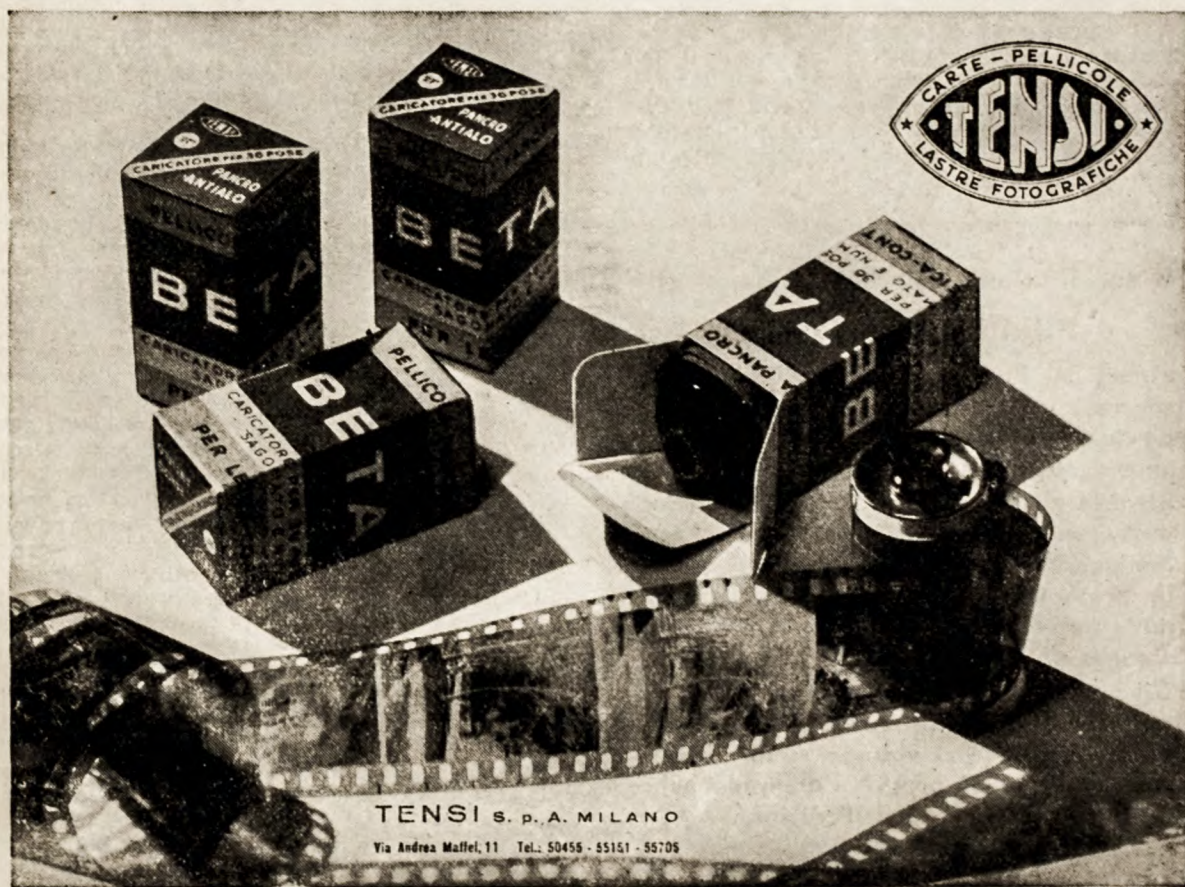
RISERVA ORDINARIA L. 150.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorrezza - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, BORSA E CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi

Rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione



NOTIZIARIO

Atti e Comunicati della Sede Centrale

Il LXII Congresso Nazionale del C.A.I. a Bologna svoltosi il 25-6-1950.

Sotto un sole sfolgorante, prima decisa avvisaglia della canicola che seguirà poi implacabile, Bologna ha accolto i congressisti giunti, seppur non troppo numerosi, per via essenzialmente della stagione non del tutto invitante, da ogni parte d'Italia. Sono circa le 10 quando nella gran sala Farnese a Palazzo Municipale, il Presidente Generale, dopo avere invitato al tavolo della Presidenza i Rappresentanti del Club Alpino Svizzero Sig. Legler ed il Prof. Rossi della Federazione Española di Montañismo, dà la parola al Presidente della Sezione di Bologna, Ghermandi, il quale si dichiara lieto di avere potuto riunire a Bologna, dopo tanti anni, il Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano, proprio in occasione del 75° anno di fondazione della sua Sezione. Ringrazia gli intervenuti, in speciale modo le Autorità civili e militari che, con la loro presenza, hanno voluto onorare la manifestazione, e gli amici di Trieste che hanno risposto numerosi all'invito. Ricorda che la Sezione di Bologna ha annoverato fra i suoi soci persone illustri e di chiara fama, quali Giosuè Carducci, tradizione che continua, poichè anche oggi Bologna è lieta di avere fra le sue schiere personalità che la onorano.

Il Sindaco di Bologna, on. Dozza, porge il benvenuto ai Congressisti e ringrazia il C.A.I. per avere scelto Bologna a sede del Congresso Nazionale. Pur non essendo socio del C.A.I., afferma di sentir vivo l'amore per la montagna e augura che i lavori del Congresso siano proficui per il Sodalizio.

Il nuovo volume della Guida Monti d'Italia

DOLOMITI ORIENTALI

a cura del Prof. A. Berti ha ottenuto un vivo successo immediato ed il massimo consenso da parte di tutti gli alpinisti che hanno apprezzato questa magnifica opera.

Significative sono al riguardo le prime notizie da Venezia, Milano, Pieve di Cadore, Ferrara, Modena, Monfalcone, Montebelluna, ecc. dove le Sezioni hanno esaurito rapidamente i quantitativi di guide messe a loro disposizione e ne hanno richieste altre copie.

È sicuro che anche nelle altre città i risultati non sono meno brillanti e i Soci che hanno interesse al volume sono pregati di acquistarlo al più presto in quanto si prevede rapido l'esaurimento dell'edizione.

Presentato dal presidente nazionale, l'illustre prof. LIPPARINI legge il suo discorso accolto da vivissimi applausi.

Egli, tra altro, dice:

Quando la Sezione bolognese del Club Alpino Italiano celebrò il cinquantenario della sua fondazione e fu pubblicato allora un opuscolo commemorativo, si volle ch'io dedicassi uno scritto a quella che è forse la più notevole curiosità del nostro Appennino, il Lago Scaffaiolo. Forse per questo la Presidenza attuale ha voluto conferire a questo antico innamorato della montagna l'immeritato onore di prendere la parola nella celebrazione odierna.

Settantacinque anni sono molti, anche per una Società; ma la nostra Sezione non se ne impensierisce: sembra anzi che il passare degli anni, pur tra le vicende di due guerre, le aumenti il vigore. Sangue giovane viene immesso ogni anno nelle sue vene, e mentre noi vecchi ci riposiamo nei ricordi del passato, i nuovi pensano essi a scalare le vette ed a percorrere gli itinerari faticosi; a noi non resta se non ammirare e plaudire...

Noi alpinisti emiliani non abbiamo le cime maestose delle Alpi, gli anfiteatri solenni dei ghiacciai, l'ardita grazia delle Dolomiti, e se anche molti di noi vi accorsero e vi accorrono, e se pure qualcuno può avervi compiuto imprese memorabili, pure la nostra montagna, quella, insomma, che più amiamo è questa dell'Appennino Tosco-Emiliano, di questa robusta e possente cerniera della Penisola, che tanto più bella doveva essere un tempo, quando il suo mantello di verde non era ancora stato in gran parte distrutto dall'egoismo vandalico dei piccoli uomini. Non è il caso di fare paragoni: si tratta semplicemente di una bellezza diversa...

Per questo la Sezione bolognese ha lanciato il suo grido: « Alpinisti d'Italia, visitate gli Appennini! ». Sì, veniteci, o amici; troverete una natura cordiale com'è l'indole dei suoi abitanti, ma con una ricca varietà di atteggiamenti...

Ma se dovessimo descrivere, o anche solo enumerare tutte le loro bellezze dovremmo troppo a lungo parlare. E pure di una non possiamo tacere, perchè è la più vicina a noi e perchè la nostra Sezione l'ha sempre curata con singolare amore. Voglio parlare, e voi l'avrete già inteso, del Lago Scaffaiolo e, ahimè, del suo distrutto rifugio.

Era uno dei nostri vanti. Era sorto una prima volta nel giugno del 1878, in collaborazione con le Sezioni di Modena e di Firenze, perchè lassù venivano a confluire le tre Provincie: era uno stanzone lungo e basso, con un piccolo deposito per la legna e per il carbone che intemperie e i vandalismi rovinarono ben presto, tanto che il 23 agosto 1902 ne inauguravamo insieme con Firenze e con Livorno un secondo. Ed era un grazioso e solido edificio a due piani, che ci sembrava dovesse durare; ma anche per questo vennero i soliti vandalismi: si scassinarono usci e finestre, si bruciarono tavole e panche per far fuoco, si lasciarono entrare liberamente le intemperie e la rovina incominciò. E allora, dopo la grande guerra, si pensò a un edificio più grande, più adatto e meglio custodito e difeso, intitolato al Duca degli Abruzzi e dedicato ai nostri Soci caduti combattendo per la difesa del baluardo alpino. Una lapide



SIMMENTHAL

la classica scatola di carne

" il cibo degli sportivi .. "

ricordò dal 29 agosto 1926 alle nuove generazioni il sacrificio eroico dei loro maggiori fratelli: e un'altra lapide ricordò anche uno dei primi e più arditi soci della Sezione, la buona e cara immagine fraterna di Gualtiero Zanetti, maestro di ardimento e di vita, così nella scuola in cui fu veramente un maestro impareggiabile, come nell'alpinismo, che per lui fu passione nobilissima e, diremmo oggi, evasione e liberazione dalle piccole miserie della vita comune...

... Allora noi ci illudemmo che la pietà per i nostri eroi avesse assicurato al nuovo rifugio una solidità che avrebbe sfidato i secoli, mentre giovani e anziani, venuti da ogni parte d'Italia intonavano fra le nuove pareti o sulle rive del Lago i canti lieti e nostalgici della montagna.

... Ma sì, era stata, purtroppo, un'illusione. Chi si trovava a Cutigliano nell'agosto 1944, vide una mattina una schiera di guastatori tedeschi salire verso il crinale, forse, si pensò, per una delle solite spedizioni contro i partigiani. No, la meta questa volta era un'altra; poche cariche di tritolo, e nell'acqua del Lago non si specchiava più il bello e saldo edificio di cui andavamo superbi, ma bensì un mucchio fumante e miserabile di rovine. La barbarie aveva vinto, ancora una volta, sopra la civiltà, e per noi, quasi testimoni dello scempio, fu un giorno di lutto. Ma la vita ha i suoi diritti. Noi forse non saliremo più al Lago e ci contenteremo di vivere di ricordi, ma i più giovani continueranno a salire e, un giorno, narreranno anch'essi le loro prodezze ai nipoti, come oggi facciamo noi ricordando i tempi in cui ai piedi del Cupolino, avvolti in una coperta, aspettavano sdraiati sul terreno la levata al sole.

Tempi lontani; e però giova meglio pensare all'avvenire. Siamo all'anno settantacinquesimo; bisogna avviarsi arditamente verso il centenario e preparare le vie di una attività preziosa, che non è puramente sportiva ma riveste e il corpo e lo spirito ed ha un altissimo valore morale e sociale. Chi scala una vetta non compie soltanto uno sforzo atletico, ma porta anche la propria anima più in alto, quando il cielo sembra tanto vicino e noi ci sentiamo più leggeri, più buoni, più lontani dal peccato e dalle miserie della vita.

Benvenuti voi tutti, o alpinisti d'Italia, oggi convenuti in questa *alma mater studiorum*. Noi vi accogliamo con animo fraterno, perchè sappiamo che con animo fraterno siete venuti. Questa solidarietà fra gente forte è una consacrazione del passato, è un sicuro auspicio per l'avvenire. Nei due giorni che vengono voi lascerete le vie assolate di Bologna e vi diramerete verso alcuni bei luoghi del nostro pittoresco Appennino, dai freschi castagneti alle nere abetine profonde e alle faggete, dalle verdi misteriose penombre di sogno, dove il Carducci, come sullo Spluga, vedrebbe ancora gli elfi e le ninfe cantare e danzare; ascenderete alle dorsali nude e alle vette all'orlo delle quali si apre, come fosse un grande vecchio della montagna rivolto a scrutare il cielo, lo specchio di un lago, e ad un altro lago ascenderete dopo aver costeggiato le cime, giù per penaci veri e scabrose, tra un chiaro fluire di acque correnti che accompagneranno e guideranno il vostro cammino, quasi a baciare per voi, tra alte pareti di roccia, all'ombra dei faggi vetusti, l'incantesimo del Lago Santo modenese, azzurro e popolato di pesci: l'antitesi del nostro Scaffaiolo

LAVANDA
Fragrante
BERTELLI

LAVANDA
FRAGRANTE PERSISTENTE
BERTELLI MILANO

*profumo
che traspira
sana giovinezza*

CONCORSO DI FOTOGRAFIA

A complemento delle norme pubblicate sul fascicolo 5-6 della rivista, si informano tutti i soci che le fotografie inviate per il concorso di fotografia artistica della montagna, organizzato dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano con la collaborazione della Soc. Crippa e Berger (che ha offerto tutti i premi messi in palio), saranno esposte in mostra nel salone della Sezione di Milano in modo che tutti possano prenderne visione.

Tutte le fotografie non premiate verranno restituite agli autori, a concor-

so chiuso, mentre verranno contemporaneamente date istruzioni alla Soc. Crippa e Berger per l'invio in omaggio del saggio di caffè Hag e della scatola di Vegetallumina, quale premio di consolazione.

Sono già arrivate alla Sede Centrale le prime fotografie inviate da alcuni soci e si raccomanda vivamente a tutti coloro che vorranno partecipare al concorso, di mandare in tempo utile il materiale a disposizione.

L'esito del Concorso, coi nomi dei vincitori, verrà pubblicato sulla Rivista.



PIRELLI

*per
la montagna
e
il campeggio*

Allacciasci

Catini di tessuto gommato

Cuscini di tessuto gommato

Fermabagagli

Giacche a vento

Materassini

Manopole per bastoncini da sci

Rotelle per bastoncini da sci

Sacchi per bivacco

con quella sua nuda solenne maestà nella cerchia di pietra che lo chiude e che gli dà quasi un aspetto dantesco. Benvenuti, dunque, o alpinisti d'Italia, sulle nostre montagne sacre. Per chi ci viene oggi per la prima volta, sarà la sorpresa di una bellezza ignorata e oggi contemplata e goduta.

Gli uomini che reggono la nostra Sezione sono ben consapevoli dell'arduo compito che li aspetta; e noi abbiamo fede ch'essi sapranno bene assolverlo, con quel rigido senso del dovere e con quella passione che, quasi ereditaria, è passata in loro dai fondatori e dai predecessori, nel nome dei nostri caduti, che sulle nostre cime modeste impararono i primi ardui e si temprarono alle prove più ardue e ad affrontare e vincere la morte.

IL PRESIDENTE GENERALE esprime quindi la sua soddisfazione per le parole del Sindaco ringraziandolo, e per il nobile discorso del Prof. Lipparini e dichiara aperti i lavori del Congresso. Ringrazia il Club Alpino Svizzero che ha voluto onorare il C.A.I. inviando un suo rappresentante come la Federazione Spagnola di Montanismo rappresentata dal Prof. Rossi; comunica che l'Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo, il Club Alpino Francese, il Club Alpino Donne Svizzere, impossibilitati ad intervenire hanno mandato lettere di adesione; l'Osterreichischer Alpenklub che ha delegato il Prof. Berti il quale però ha comunicato di essere molto spiacente di non poter essere presente per ragioni professionali; si compiace per la presenza delle Autorità cittadine perchè riconosce in questo un sintomo di comprensione e formula l'augurio che questa comprensione possa giovare alla Sezione di Bologna, per la terza volta sede del Congresso Nazionale del C.A.I., in questo solo superata, per comprensibili ragioni, dalle Sezioni di Milano e Torino, perchè il Congresso vi ha già tenuto i suoi lavori nel 1888 e nel 1899. Quindi prosegue: «Ed ora permette che io rivolga il saluto cordiale della Sede Centrale a tutti i partecipanti al Congresso, con speciale riguardo a quelli venuti dalle lontane Sezioni, da Palermo, da Roma, dimostrando ancora una volta l'importanza di questo nostro annuale convegno affrontando serenamente il disagio del lungo viaggio, per affermare con la loro presenza, il carattere eminentemente nazionale della nostra Istituzione.

Ma un saluto speciale desidero rivolgere ai soci di Trieste particolarmente vicini al nostro cuore di vecchi alpinisti che hanno seguito negli anni giovanili l'opera intensa di italianità che gli alpinisti di quelle regioni svolgevano con salda fede e passione, e con sprezzo dei pericoli e delle difficoltà.

Io son lieto di poter constatare ancora una volta che questo 62° Congresso afferma nel modo migliore la fusione di tutti gli spiriti in un sentimento unico di appartenenza ad un Ente eminentemente nazionale.

E desidero pertanto rivolgere a nome della Sede Centrale un vivo ringraziamento alla Sezione di Bologna che ha voluto addossarsi l'oneroso incarico della organizzazione di questo Congresso.

Bologna compie 75 anni di vita. Sono 75 di vita attiva bene impiegati al raggiungimento dei nostri scopi fondamentali: la propaganda per l'alpinismo e lo studio e la conoscenza delle no-

SACCHI MARCA MERLET

IN VENDITA PRESSO LE BUONE CASE DI SPORT

RABARBARO ZUCCA

ZUCCA

RABARZUCCA S. R. L. APERITIVO MILANO VIA C. FARINIA



Peso complessivo circa 5 Kg.

Tenda CLITUNNO

con abside
e sopratetto

Ospita 2 persone su
lettino o 3 persone
su sacchi letto

Particolarmente indi-
cata per gite di fine
settimana

- resistente
- leggera
- impermeabile

DITTA
Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE, 67

Telefoni 17442-3-4 - 86211

sire montagne; ed io sono certo che la Sezione di Bologna, sotto la guida dei suoi attuali dirigenti, saprà mantenersi fedele alle tradizioni del suo glorioso passato, per la sempre maggior grandezza del Club Alpino Italiano.

Ed è nella rievocazione di questo meraviglioso passato, fecondo di opere e di attività, che noi dobbiamo trovare l'incitamento a proseguire con salda e sicura fede nell'opera generosa e proficua in pro dell'alpinismo: di quell'alpinismo che non è un semplice esercizio fisico di acrobazia e di ginnastica, ma che si avvicina, nella sua essenza culturale e spirituale, ai margini di una scienza vera e propria; di quell'alpinismo che è quasi un'arte: l'arte di comprendere ed ammirare la natura in tutte le sue manifestazioni più sublimi e più pittoresche, e che potrebbe assurgere ad un vero culto: il culto della grandezza e della poesia delle opere create da Dio.

Poichè se noi ricordiamo la fede e la passione colla quale i nostri predecessori si sono prodigati per lo sviluppo dell'alpinismo e del C.A.I. in tempi in cui si doveva fare solo assegnamento sugli aiuti e sulle possibilità dei soci, mentre d'altra parte occorreva combattere e lottare contro l'incomprensione, e spesse volte anche contro la derisione che si riscontrava in coloro stessi che avrebbero dovuto sentire il dovere di aiutare e sostenere chi si apprestava a diffondere gli incitamenti di Quintino Sella e dei suoi successori: se noi ricordiamo quello che il Club Alpino Italiano ha fatto in questi

suoi quasi 100 anni di vita: da solo, con i suoi Soci, pochi nei primi tempi (nel 1913, dopo 50 anni di vita, non eravamo che 9036 soci, ma si erano già costituiti ben 122 rifugi e si era speso per l'alpinismo la somma di 3.234.205 lire oro, delle quali 1.491.495 per i rifugi e 1.073.811 per le pubblicazioni), se noi consideriamo tutto quello che è stato fatto nel passato, dobbiamo inchinarci riconoscenti di fronte alla salda tenacia, alla fede sicura che animava coloro che seppero guidare il C.A.I. con mano ferma e volontà decisa verso le mete prefisse.

Ma tutto questo è stato possibile, perchè il Club Alpino Italiano, creato con criterio nazionale, aveva saputo affermarsi e mantenersi tale: tutti gli sforzi, anche quando si era in pochi, furono sempre indirizzati ad uno scopo unico e comune; tutte le iniziative dirette verso una unica meta, sostenute da un unico interesse; quello nazionale al di sopra di ogni altro regionale o particolare.

E questo noi dobbiamo tenere sempre ben presente, se vogliamo mantenere fede alle tradizioni del nostro passato: retaggio sacro ed inviolabile lasciatoci dai nostri predecessori, che noi abbiamo il dovere di mantenere intatto, e trasmetterlo pegno prezioso a coloro che saranno chiamati, dopo di noi, a reggere le sorti del Club Alpino Italiano.

Una è l'istituzione: uno è lo scopo comune a tutti i nostri soci: dalle Alpi alle Madonie; tutti dobbiamo aver sempre ben presente l'interesse generale del C.A.I. e solo quello.

NOTIZIE UTILI PER I SOCI

In seguito ad accordi presi con le **Manifatture Tessili, via Garibaldi, 4 - Biella**, con le quali da tempo intratteniamo cordiali rapporti specialmente per forniture di tagli di stoffe per abiti da montagna, abbiamo ottenuto di far mettere a disposizione dei nostri Soci alcune stoffe di pura lana naturale, scavra di lane rigenerate o sottoprodotti, a prezzi vantaggiosi, realizzando una economia del 25% sui prezzi di dettaglio. Il campionario completo è a disposizione presso la Segreteria, oppure può essere richiesto direttamente alle **Manifatture Tessili** contro rimborso (anche in francobolli) delle spese vive in ragione di lire 10 per ogni campione richiesto (minimo lire 100) rimborsabili al primo acquisto.

Nelle richieste campioni indicare i colori preferiti, se in tinta unita o fantasia e l'uso al quale si vuol destinare la stoffa (abito, soprabito, cappotto normale, sportivo, da montagna, ecc.). Le ordinazioni, che la ditta evaderà prontamente, devono essere accompagnate dal relativo importo o con versamento su c/c postale (n. 2/13047) delle **Manifatture Tessili**.

La Sezione di Bologna, a dare maggior solennità ai festeggiamenti per il 75° anniversario della fondazione, ha voluto assumersi l'organizzazione del nostro 62° Congresso Nazionale. E' forse la sola Sezione, astrazione fatta per Torino e Milano, che abbia ospitato ben tre volte (le prime due furono nel 1888 e nel 1899) questa nostra riunione nazionale di tutti gli alpinisti d'Italia.

Ed io ringrazio vivamente la Sezione di Bologna, e le esprimo a nome della Sede Centrale tutto il nostro compiacimento per questo suo bellissimo gesto, che viene ad affermare ancora una volta il riconoscimento di quel principio di unità nazionale che è la solida base sulla quale poggia tutto il complesso e la forza della nostra Istituzione.

Poichè l'aver voluto chiamare i soci di tutte le nostre sezioni a presenziare quella che dovrebbe essere una festa intima della nostra Sezione, significa riconoscere che, se pure le Sezioni svolgono una attività propria concessa dall'autonomia statutaria, esse non sono che parti di un tutto organico e compatto: parti di una sola ed unica istituzione nazionale che è il Club Alpino Italiano.

Ed è in nome di questo grande organismo, che raduna tutte le forze alpinistiche della nazione, che io auguro alla Sezione di Bologna, fedele continuatrice delle tradizioni del suo glorioso passato, le migliori fortune ed il più brillante avvenire per la sempre maggior gloria e grandezza del Club Alpino Italiano.

Per esso noi tutti dobbiamo essere sempre pronti a fare qualche sacrificio: a dare qualche cosa affinché il C.A.I. possa sempre meglio affermarsi, indirizzato verso quelle mete che sono alla base delle sue norme fondamentali.

Solo così potremo esser degni di coloro che ci hanno preceduto e potremo continuare l'opera iniziata con non lievi sacrifici personali da coloro che hanno speso il primo seme ed hanno raccolto i primi frutti. Oggi il compito è più poderoso, ma noi potremo serenamente affrontarlo ed assolverlo, se saremo tutti uniti e concordi tutti tesi verso lo scopo comune in una fusione mirabile di spiriti e di intenti: solido blocco di energie fisiche e spirituali in azione per il raggiungimento di quell'*Excelstior* di Quintino Sella, che è la grandezza e la forza del Club Alpino Italiano ».

Cessati gli applausi che hanno accolte le vibrante parole del Presidente generale, il Prof. Penzo (Firenze) legge la relazione apprestata dal Ten. Col. Cecioni (assente per ragioni di servizio) sul tema:

Topografia e Alpinismo. Relazione del Ten. Col. Cecioni.

Invitato dagli amici Ing. Bortolotti e Dottor Ghermandi a preparare una relazione che avrei dovuto leggere a questo Congresso, accettai di buon grado di poter collaborare, sia pure in modesta maniera, ai lavori del nostro glorioso sodalizio al quale appartengo ormai da oltre un trentennio; sono solo spiacevole che doveri professionali mi tengano oggi assente da questa riunione e anzi dalla stessa Italia. Ma anche da lontano, mando un saluto pieno di simpatia e di affetto a tutti i consoci convenuti a Bologna, ed un particolare devoto omaggio al Presidente Generale, illustre e caro a tutti gli alpinisti italiani; nonchè ai massimi esponenti del C.A.I. che con le loro opere ne hanno innalzata la fama, ed agli amici bolognesi, ideatori, organizzatori e realizzatori di questa riunione nazionale.

Alla proposta di scegliere un argomento da trattare, pensai subito che l'unico, sul quale forse avrei potuto dire una parola di una certa utilità, poteva essere il tema: « Topografia e alpinismo » che avrei potuto svolgere, nei brevi limiti imposti dalle circostanze, data la mia triplice qualità di vecchio e appassionato alpinista, di alpino e di appartenente all'Istituto Geografico Militare. Ciò premesso entro in argomento.

Trattare, sia pure brevemente, dei rapporti che legano topografia e alpinismo, ha, secondo la mia opinione, un duplice scopo; e cioè un lato culturale, ed uno, diremo così, d'indole pratica. Aspetti entrambi importanti, in quanto non va dimenticato, anzi occorre ribadirlo sempre più nella mente di tutti, soci e non soci, che il Club Alpino Italiano non ha solo una gloriosa tradizione nel campo delle imprese alpinistiche, nè in quello ad esso strettamente legato delle molteplici e complesse realizzazioni di opere alpine — rifugi, sentieri, segnavia, nonchè l'organizzazione di guide, soccorsi, campeggi, ecc. — ma altresì una nobilissima tradizione culturale da valorizzare, difendere e continuare.

Deve essere noto a tutti, e specialmente entrare nella mentalità di forse troppo numerosi consoci, che il Club Alpino Italiano ha questo duplice aspetto; che l'appartenervi impegna moralmente tutti coloro che possono farlo a farsi promotori e divulgatori dello studio della mon-

tagna nei suoi molteplici aspetti, come impegna gli altri a sentire almeno la fierezza di appartenere ad una associazione che, oltre alla attività sportiva diffusa per suo merito fra centinaia di migliaia di italiani, ha il vanto di aver dato, per mezzo dei suoi migliori esponenti, un complesso di opere artistiche, letterarie e scientifiche veramente imponenti.

In montagna, in sostanza, non si deve andare soltanto con i piedi e, ove occorra, con le mani; il lavoro intellettuale e spirituale assai spesso soverchia, nel vero alpinista, quello puramente muscolare, perchè infiniti sono i campi di osservazione, innumeri le occasioni di introspezioni, continua la lotta dello spirito con la materia e perchè solo usando la fiaccola dell'intelligenza si può trarre dall'esercizio del-

l'alpinismo il più fecondo risultato. Ogni coscienza ed ogni conoscenza, si può dire, giovano all'alpinista, ma un campo nel quale la tecnica e l'alpinismo sono strettamente legati è quello della topografia.

Topografia e alpinismo marciano di pari passo e sono anzi interdipendenti; cosa che salta agli occhi, solo che si osservi il progredire della cartografia di montagna. Eseguita in forma embrionale in tempi nei quali la conoscenza dei monti era minima (anzi la montagna era avvolta da leggende paurose) essa si sviluppa e progredisce soprattutto nei tempi che vedono il progredire dell'alpinismo, e giunge attualmente quasi alla perfezione in quei paesi che annoverano fra le loro popolazioni forti nuclei di alpinisti. Si potrà obiettare che le carte to-

SCONTO 10 %

ai Soci del C. A. I. in regola col tesseramento, per gli acquisti presso le sottoelencate Ditte:



"LA CAPANNA" - Via Brera 2 - MILANO

Telefono 800.659

TUTTO il materiale per l'alpinismo e lo sci e lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento sportivo - calzature da sci e da montagna delle migliori marche

RAVIZZA

Via S. Raffaele (Via Berchet 2) - MILANO - Telef. 82.302

Via Croce Rossa (Via Giardini 2) - MILANO

Tutto il materiale sportivo per la montagna e lo sci ♦ Armi da caccia ♦ Tutto per la pesca e la caccia

TESSILVALDAGNO

IMPERMEABILI - GIACCHE A VENTO
GIACCHE DA PESCA E DA CACCIA
PANTALONI DA SCI E DA MONTAGNA

VIA CANTÙ 2 - TELEF. 897.310

MILANO

ESPOSIZIONE E VENDITA:

Via Silvio Pellico 8 - Telef. 890.139 - Milano

ALIMENTI
ipernutritivi



al
PLASMON

Pacco Propaganda PLASMON-C.A.I.

A tutti i Soci che ne faranno richiesta alla SOCIETÀ del PLASMON - Via Archimede 10, Milano; indicando nel contempo il numero della tessera d'iscrizione al C.A.I., verrà spedito, franco loro domicilio, il pacco Plasmon-Cai, contenente: 3 mezze scatole di BISCOTTI, 1 scat. di CACAO e 1 scat. di PASTINA al PLASMON, il tutto del valore di vendita di L. 800 per sole L. 650 contrassegno, ivi comprese spese di imballaggio e di porto.

il mezzo sicuro per toccare la meta

pografiche sono, in genere, edite da enti statali, con fini di interesse generale e più particolarmente militare, ed è vero. Ma si può rispondere che l'interesse militare per la montagna è in rapporto del progresso alpinistico; che operazioni militari in terreni di alta montagna sono state possibili solo laddove l'alpinismo aveva permesso la formazione di quadri e di gregari addestrati alla vita della montagna. E, per l'Italia, ciò è vanto del nostro Club Alpino, come non va dimenticato l'apporto di magnifiche truppe specializzate alla montagna dato dall'opera dei Club Alpini tedesco-austriaco, svizzero e francese.

Senza entrare in discussione di carattere politico, che esulano dagli scopi del nostro sodalizio, non si può mettere in dubbio che in qualsiasi nazione e sotto qualsiasi regime il diritto della difesa dei confini della patria è universalmente riconosciuto e pertanto quegli enti e quelle organizzazioni che anche indirettamente contribuiscono alla preparazione del materiale umano necessario alla difesa del paese acquistano a tali effetti un titolo di benemerita. E quanti di noi, soci del C.A.I., non sono fieri di aver appartenuto o di appartenere alle nostre truppe alpine, invidiateci da ogni paese?

Ma, ritornando alla topografia, possiamo osservare che le carte topografiche riproducono con maggior fedeltà la morfologia particolare dell'alta montagna, non tanto dove esistono le stesse montagne, ma laddove gli alpinisti, civili e militari, sono in proporzione cospicua nel complesso della popolazione.

Come si spiegherebbe il fatto che paesi che pur vantano nei loro territori l'esistenza di imponenti sistemi montani, quali le Montagne Rocciose, le Ande, l'Himalaya hanno una cartografia di montagna freddamente espressa con semplici curve di livello e pochi, e poco efficaci segni convenzionali per indicare rocce, ghiacciai, nevali? Sono, alcune di queste, nazioni assai progredite; ma fra la loro popolazione l'alpinismo è praticato solo da pochi isolati.

Dal lato opposto vediamo anche piccoli paesi, quali la Svizzera e l'Austria, vivai di alpinisti, produrre carte di grande bellezza sia dal punto di vista della chiarezza ed esattezza, sia da quello della resa morfologica dei terreni rappresentati. In Italia da tempo si mira a queste mete; ed è confortante osservare che, specialmente nelle recenti carte topografiche al 25.000 — ormai tutte nella edizione a tre colori — si sono ottenuti risultati ottimi, riconosciuti anche all'estero.

L'alpinista, se difficilmente può essere un buon topografo (ma quanto sarebbe utile che sapesse compilare almeno uno schizzo topografico col semplice ausilio di un taccuino, una bussola ed un doppio decimetro!), dovrebbe essere almeno un ottimo lettore della carta topografica, per le necessità e per evitare i danni e pericoli di cui diremo brevemente.

In questo campo purtroppo c'è tanto da fare, che forse sarebbe più giusto dire c'è tutto da fare. E' penoso, infatti, constatare che un semplice graduato svizzero, tedesco, francese, austriaco e inglese (che nella vita civile è solo un operaio, un artigiano, un agricoltore), spesso legge la carta topografica meglio di tanti italiani forniti di titoli accademici.

Chi va in montagna, turista o alpinista che

energo
CIOCCOLATO SAMARANICO

BUONO SCONTO
Spedite questo tagliando unitamente a L. 1000 alla Ditta SAMARANI, via Savona 92 Milano, riceverete franco di porto in Italia una scatola contenente 9 pezzi di cioccolato **energo**

CIOCCOLATO SAMARANI - MILANO

L. F. M. Cipelli - Milano

sia, ha necessità di saper sfruttare al massimo la carta topografica. A meno che non provi alcuna vergogna di dover camminare come una pecora dietro a colui che conosce mulattiere, sentieri, passaggi obbligati, e non comprende che quando gli mancasse la guida o il capo gita, quando per una circostanza qualsiasi — che potrebbe anche essere drammatica — dovesse percorrere da solo una falda montana disabitata, potrebbe trovarsi in seri guai senza l'aiuto di una carta che egli fosse in grado di leggere con tutta sicurezza.

L'alpinista trova sempre utilità nello studio di una carta topografica, sia che — in sede — si tratti di progettare una gita, di studiare una zona di escursioni, l'ubicazione di un rifugio da costruire, di un sentiero da tracciare, di un campeggio da organizzare, sia che — sul terreno — egli debba adempiere alle funzioni di direttore di gita o di capo cordata od anche, se ne ha la capacità, egli si rechi in montagna quale alpinista solitario.

In montagna non si va con la testa nel sacco; e la carta topografica può essere solo superflua a colui che ripete per la centesima volta un itinerario o all'alpinista che, giunto all'attacco di una parete o di una cresta non trovi più nei segni topografici (necessariamente limitati dallo spazio anche in una carta perfetta a scala media, cioè 20-25.000) le sufficienti indicazioni. Queste ultime peraltro potrebbe trarle da un altro apporto della topografia, vale a dire dalla stereofotogrammetria, sia pure speditiva, di cui diremo brevemente in seguito.

Ma quante volte, percorrendo anche un terreno già noto, una carta topografica ben fatta ci può mostrare punti di riferimento, viabilità, caratteristiche morfologiche prima non osservate! Tutto sta nell'abito di viaggiare costantemente tenendo d'occhio la carta, di osservare i minimi particolari ed i diversi aspetti, di cambiare sempre itinerario per la stessa meta, in modo da rendersi padroni del terreno di un'intera regione. La carta, bene interpretata (e qui sta il guaio), accelera enormemente questo processo di conoscenza topografica.

D'altra parte la mancanza di sufficiente conoscenza della carta topografica può portare a molti inconvenienti.

I più frequenti di essi sono quelli di perdita di tempo che si risolve sempre in un inutile aumento di fatica, per avere sbagliata la strada. Quanti di noi potrebbero testimoniare di manifestazioni sociali mal riuscite, di gite individuali divenute impensatamente faticose per avere perso la via a causa di mancanza di carta o di una errata interpretazione di essa! E quanti potrebbero ricordare che l'andare a cascaccio e non riconoscere almeno sulla carta le linee maestre del terreno li portò talvolta in luoghi dai quali era penoso e difficile anche il ritorno.

Quante volte il ritardo provocato dalla perdita di strada obbligò ad abbandonare un'ascensione per essere giunti all'attacco di una cresta troppo tardi, o, se ci si volle incaponire nel compiere l'ascensione, si dovette effettuare un bivacco imprevisto od anche, peggio di tutto, il ritardo portò all'essere esposti a cadute di pietre o di seracchi nelle sopraggiunte ore calde; o a dover passare crepacci su ponti ormai malfidi!

(Continua a pag. 205)

Non si va in montagna
senza una scatola di
Crema Diadermina Sport
Evita le screpolature della
pelle causate dal vento e
dall'aria gelida, protegge dai
colpi di sole.

Diadermina Sport
è la Crema ideale per gli
alpinisti, da tenersi sempre
a portata di mano.

DIADERMINA
Sport



NESCAFÉ



Vita dinamica!

Stimola e sostiene
l'energia e la volontà
dell'uomo moderno.

*Senza fatica nè perdite di tempo,
senza alcun apparecchio,
con Nescafé si prepara in un attimo
il caffè desiderato: leggero, normale,
forte, fortissimo.*

Gusto Italiano

**UN PO' DI NESCAFÉ... DELL'ACQUA BEN CALDA
... ED È PRONTO UN DELIZIOSO CAFFÈ!**

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Redattore: ADOLFO BALLIANO

Comitato di Redazione: *Presidente:* Avv. Cesare Negri — *Membri:* Ing. Giovanni Bertoglio - Avv. Renato Chabod - Dott. Massimo Mila - Avv. Michele Rivero — Torino, Via Barbaroux, 1
Comitato delle Pubblicazioni: Milano, Via Silvio Pellico, 6

Abbonamenti annuali Italia L. 250, Estero L. 500; Numero separato non soci Italia L. 50, Soci L. 25; Estero L. 100.

SOMMARIO. — *Pietro Meciani:* I primi alpinisti nella regione del Masino. — *Bepi Degregorio:* La Croda rossa d'Ampezzo. - Montagne della Luna. — *L'attività del Comitato scientifico del C.A.I. di Modena.* — *Ai Collaboratori.* — *Giuseppe Mazzotti:* Dolomiti vecchie e nuove. — *Nuove ascensioni.* — *Atti e Comunicati della Sede Centrale.* — In copertina: *Gruppo dell'Adamello - Punta Est del Monte Fumo (m. 3418) vista dal Dossone di Genova.*

I primi alpinisti nella regione del Masino (*)

Con questo lavoro ho tracciato per sommi capi un quadro della prima fase della storia alpinistica della regione del Masino, intendendo per Masino la vasta zona che va dal Ligoncio al Disgrazia. Non ho quindi citato tutte le imprese che vennero compiute, ma ho scelto quelle che mi parvero più idonee ad illustrare il progressivo svilupparsi della conquista di queste montagne.

Ho poi brevemente illustrato le figure di alcuni fra i principali personaggi della storia alpinistica di quei lontani anni: il conte Lurani, il Sertòri, i Fiorelli ed il Baroni.

Quasi nulla si è sinora scritto su queste persone e non poche delle loro imprese sono tuttora poco note. Di essi spesso non si conosce che il nome e voglio sperare perciò che la mia modesta opera valga a far conoscere meglio alcuni alpinisti e certe guide le cui imprese ebbero tanto peso nello svolgersi della storia alpinistica delle Alpi.

I precursori. — Precursori dell'alpinismo in Val Masino furono i cacciatori. Parecchi di quegli intrepidi alpigiani si spingevano sui monti a caccia di camosci, di coturnici e di animali da pelliccia, costituenti la ricchissima fauna della regione. Essi certamente raggiunsero molti valichi, specie sulla testata della Valle Codera, ed anche qualche vetta.

Pare infatti che il Pizzo Porcellizzo sia stato salito per la prima volta da cacciatori. Lo stesso Pizzo venne ascenso nel 1835 dall'ingegnere topografo svizzero Eschmann, che conduceva una esplorazione fra quei monti per conto dell'I.R. Governo di Lombardia, allo scopo di eseguire rilevazioni necessarie alla compilazione delle prime carte topografiche della regione.

La spedizione dell'Eschmann non ebbe seguito, e per decenni la regione non venne percorsa che dai soli cacciatori, i quali continuarono a spingersi verso l'alto, verso le cime ardite, alla ricerca di nuove prede.

I primi alpinisti in Val Masino. — Anche in Val Masino i primi alpinisti che fecero la loro apparizione furono gli inglesi, che legarono i loro nomi a non poche cime.

Gli italiani avevano trascurato sino allora queste montagne forse perchè il loro aspetto troppo difficile non li invogliava a cimentarsi con esse o più probabilmente perchè essi si sentivano attratti da imprese di maggior risonanza e soddisfazione, cosicchè gli alpinisti britannici ebbero modo di affermarsi compiendo parecchie prime assolute. Dotati di larghe possibilità finanziarie, essi, accompagnati da guide di fama quali i Dévouassoud, Francois ed Henry, e Alois Pinggera, iniziarono una progressiva opera di conquista che doveva culminare con la prima ascensione del Disgrazia, del Cengalo e del Badile.

I nomi dei vari salitori, inglesi ed americani, sono ormai familiari agli alpinisti, che ravvisano in essi individui dotati di un vivissimo desiderio di conquista, con uno spirito però più sportivo che alpinistico.

La loro attenzione fu naturalmente attratta dalla maestosa mole del Disgrazia, contro il quale sferrarono un primo attacco nel 1862. Dopo un infruttuoso tentativo che permise agli alpinisti di raggiungere il Monte Pioda, che venne battezzato Picco della Speranza, il giorno 24 d'agosto Leslie Stephen ed E. S. Kennedy accompagnati dalla guida M. Anderegg e dal domestico T. Cox toccavano la vetta del monte dopo averne scalato la cresta ovest-nord-ovest.

Due anni dopo D. W. Freshfield con J. D. Walker e F. Dévouassoud compivano il 9 agosto la prima traversata del Passo del Ferro ed il giorno dopo la prima ascensione del Monte Sissone.

L'anno successivo essi completavano la conoscenza della zona e lo stesso Freshfield raggiungeva l'8 luglio 1865 il Falso Passo di Bondo dalla Val Masino, ascendendo in compagnia del Tuckett e del Buxton la Cima del Passo di Bondo, mentre in seguito gli stessi scoprivano un più agevole passaggio tra il Masino e la Bondasca nei pressi del Passo di Bondo.

Nello stesso anno il Ball aveva salito il Pizzo Porcellizzo allo scopo di osservare il Cengalo ed al ritorno riferì di ritenere impossibile la salita di quel monte, dato che egli aveva notato come la cresta, spartiacque fosse separata dal ghiacciaio sottostante da una fascia di rocce dall'apparenza insuperabile. Nel 1866 però Freshfield e Tuc-

ker si incaricarono di smentire l'affermazione del Ball ed audacemente affrontarono l'ascensione portandola felicemente a termine. Veniva così risolta per opera loro una delle principali incognite che restavano. Il Rev. Coolidge si incaricò poi di risolverne una forse più difficile ed alla chetichella compì la prima ascensione del Pizzo Badile, che per molti anni ancora fu creduto inaccessibile. Egli diede notizia della sua salita nell'*Alpine Journal*, ma la semplice nota apparsa non fu rilevata che da pochi.

Il Badile cominciò a farsi notare specie in Val Bregaglia e contro di esso si volsero i primi attacchi degli alpinisti svizzeri che credevano di trovarsi di fronte ad una cima ancor vergine. I loro tentativi sul versante della Bondasca non ebbero buon esito, perchè le difficoltà che si presentavano loro sin da principio erano tali da dissuaderli dal proseguire. Si pensò di aggirare la posizione e nel 1871 il Weilenmann ne tentò la salita dalla Val Codera e nel corso di un ennesimo tentativo infruttuoso raggiunse la forcola della Punta di Trubinasca.

Fu nel 1879 che il prof. Minningerode, guidato da Alois Pinggera poté finalmente calcare la vetta del Badile, proclamandone la prima ascensione! Grazie alla confusione toponomastica di allora l'errore non fu subito notato, e fu soltanto il nostro Lurani che per primo si incaricò di chiarire la storia alpinistica del Badile. Fu ancora lo stesso Pinggera che l'anno successivo vi accompagnò i coniugi Tauscher che compirono così la terza ascensione, mentre la quarta e prima italiana è vanto del conte Lurani che col Baroni seguì un itinerario ormai divenuto la via abituale dalla Capanna Gianetti.

Già prima del Lurani però gli alpinisti italiani diedero prova di essersi scossi dal torpore che li aveva pervasi sin'allora! Sono del 1874 i primi tentativi di salita al Disgrazia da parte di una comitiva di entusiasti valtellinesi che per nulla scoraggiati da un insuccesso iniziale ritentarono la prova ed il 7 agosto di quell'anno riuscirono a raggiungere la vetta del monte per la cresta di Pioda. Nel 1875 un'altra comitiva di valtellinesi, presi di mira Cengalo e Badile, tentando di salire una di queste due vette finì, causa la persistente nebbia, per compiere la prima ascensione della... Punta Torelli.

Questi primi tentativi italiani sono caratterizzati da un grande entusiasmo ma da una scarsa preparazione alpinistica, cosicchè le



Il Pizzo Badile

(Fot. Conte F. Lurani)

imprese non sono pari all'aspettativa dei loro protagonisti.

Con i medesimi intenti e con non minore entusiasmo, ma dotato di una più salda preparazione, il Lurani riuscì a salire nel 1879 il Cengalo ed il Porcellizzo, mentre alcuni anni prima un americano, il Gardiner, scopriva finalmente il Passo di Bondo, che ancor oggi è comunemente ritenuto con il Passo del Ferro il più agevole valico fra la Val Masino e la Val Bondasca.

Dai Bagni del Masino spicca la mole del Ligoncio, al quale si volse l'attenzione degli alpinisti. Nel 1880 il Principe di Molfetta unitosi alla guida Baroni durante una escursione esplorativa, raggiunse un colletto, l'attuale passo della Vedretta, e di qui egli poté rendersi conto della possibilità di salita al Ligoncio, aggirandolo sul versante della Valle dei Ratti. Però fu soltanto l'anno successivo che il Baroni riuscì da solo a raggiungerne la vetta seguendo un itinerario più diretto di quello ideato l'anno precedente, poiché, raggiunta la cresta, evitò di abbassarsi sull'opposto versante. Dopo qualche giorno

egli ripeté l'ascensione assieme a Giulio Fiorelli, accompagnando il conte Lurani il quale fece molte fotografie trattenendosi qualche ora sulla vetta del Ligoncio, che furono costretti a lasciare precipitosamente per via di un furioso temporale.

Ancora il Lurani ascendeva la cima di Prato Baro ed il monte Spluga, mentre nel mese di agosto il Brusoni compiva la prima ascensione del Pizzo Sceroia, percorrendo la cresta nord-est. Sempre nell'agosto del 1881 il Lurani mancò per via di noiosi contrattempi l'ascensione del Torrione orientale e l'anno successivo tornato per ritentare la prova ebbe la sorpresa di constatare che la vetta era già stata visitata da qualche alpinista.

Infatti il 29 luglio 1882 Cristian Klucker ed J. Eggenberger accompagnando gli alpinisti Rydzewski e Paulske avevano compiuto la prima ascensione risalendo il ghiacciato versante nord-est, sul quale era stato necessario intagliare un gran numero di gradini.

Il Lurani, facendo buon viso a cattiva sorte, dovette allora accontentarsi del Pizzo Torrione occidentale, ed il 18 agosto as-

sieme all'Albertario ed al Baroni nel corso di una fortunosa giornata lo scalava per il versante e la cresta sud.

Nel 1883 torna di scena il Pizzo Badile sul quale il dottor Schulz di Lipsia, con le guide Perren e Burgener apre la via comune, mentre quattro anni dopo è ancora il conte Lurani che accompagnato da Giulio Fiorelli scala il Porcellizzo per la parete sud.

Dei Pizzi Torrone non restava da salire che quello centrale, al quale si volse nel 1891 il Klucker che con la guida cortinese Barbara riuscì a scalarlo guidandovi l'irascibile Rydzewski.

I monti del Masino cominciavano ad interessare un sempre maggior numero di alpinisti, specie italiani, ed è del 1892 l'ascensione del Badile da parte della signora Maria Pellegrini-Cossa, che fu la prima donna italiana a raggiungerne la vetta!

Il 1892 segna una data molto importante nella storia alpinistica della valle: viene infatti conquistata ad opera dell'infaticabile Klucker la punta Rasica. Raggiunto l'omonimo colle e risalita la cresta est-sud-est e la parete E perviene alla base della cuspide terminale, che è superata mediante il lancio di corda e sulla quale viene issato per primo il Rydzewski. Gli stessi riescono nel medesimo anno a raggiungere pel versante ovest la cima dei Pizzi Gemelli, mentre il punto culminante, un dentino a sud-ovest del vasto crestone costituente la vetta viene salito dal solo Klucker.

Il 26 luglio 1893, giorno di Sant'Anna, il Lurani accompagnato dalle guide Giovanni e Giulio Fiorelli e dall'alpinista milanese Magnaghi, ascende la quota 3169 alla quale dà il nome di Punta Sant'Anna. L'ascensione venne ripetuta alcuni anni dopo dal Rydzewski, che si contese col Tanner la priorità della salita, originando una polemica che interessò le riviste alpinistiche di quattro paesi.

L'infaticabile polacco, Anton von Rydzewski, valendosi di due guide quali Emilio Rey di Courmayeur e Cristian Klucker sale nel giugno il Badile per la cresta est, mentre nel sett. la comitiva dell'inglese Garwood riesce a raggiungere la base della cuspide della Rasica percorrendo la parete est; e sono gli stessi che qualche giorno dopo riescono a portare a termine la traversata dalla Val Porcellizzo alla Val Codera, valicando il Bocchetto Torelli.

E' poi la volta del Barbacan, salito dal Lurani con Giulio Fiorelli, e del Pizzo di Trubinasca vinto per il versante sud-ovest dal Klucker che nel giugno precedente aveva compiuta la prima discesa sulla Val Bondasca dal colle del Cengalo.

Nel 1896 è ancora il Klucker che varca per primo il colle del Badile durante una ricognizione grazie alla quale l'anno successivo potrà condurre il suo inseparabile cliente in vetta al Pizzo Badile per la cresta ovest.

E sempre nel 1896 Scipione Borghese, guidato dallo Schocher e dallo Schnitzler raggiunge la cima del Cengalo scalandolo per la parete nord, compiendo una classica salita in ambiente grandioso.

La conoscenza della regione del Masino si va man mano completando, mentre si inizia un'epoca fiorente per l'alpinismo. Ogni anno vengono aperte nuove vie e le ripetizioni delle vie classiche si moltiplicano.

Le pagine che precedono ci riportano indietro di molti anni e dovrebbero farci seriamente pensare ai primi alpinisti, siano essi italiani o stranieri, agli uomini che seppero per primi apprezzare questo remoto angolo di terra lombarda.

Sarebbe pertanto auspicabile che i loro nomi non venissero completamente dimenticati, e che scorrendo la storia alpinistica del Masino non si fosse spinti dalla sola curiosità, ma si cercasse di conoscere un poco queste persone ormai da noi tanto lontane, ma spesso spiritualmente vicine durante le nostre ascensioni.

Cercar di conoscerli un poco, capire quale era lo spirito che li animava, questo sarebbe il migliore farmaco per coloro che da alpinisti tendono a diventare semplici rocciatori.

Il conte Francesco Lurani. — Nel 1878 fa la sua comparsa la nobile figura del Conte Lurani che con opera paziente e meticolosa portò un capitale contributo alla conoscenza dei monti del Masino.

Il conte Francesco Lurani Cernuschi, valente alpinista, socio della Sezione di Milano del Club Alpino, compì una serie di importanti ascensioni nel corso di quattro fortunate campagne alpinistiche.

Spesso accompagnato dalle guide Baroni e Fiorelli egli scalò Cengalo e Badile oltre ad altre considerevoli cime, pubblicando tutte



Il Monte Zocca

(Fot. Conte F. Lurani)

le notizie da lui raccolte e le relazioni di queste ascensioni in una pregevole opera, ormai preziosissima perchè da molti anni esaurita.

Si tratta di un fascicoletto di poche pagine nelle quali egli ci racconta di queste ascensioni che a quel tempo avevano un che di mitico.

Con quest'opera che è ancor oggi un modello di precisione e di serietà alpinistica, egli, primo esploratore dei monti del Masino, può vantarsi di aver aperto le porte della valle agli alpinisti italiani.

Francesco Lurani era veramente un alpinista; alpinista di stampo antico, diremmo oggi, un vero pioniere dell'alpinismo in Val Masino.

Per valutare in tutto il loro valore le imprese del Lurani bisogna considerare le condizioni in cui si svolgevano, senza alcuna notizia certa, senza carte topografiche, senza rifugi, senza soprattutto pubblicazioni che potessero mettere sull'avviso od orientare in caso di dubbio.

Nello specchietto annesso alla sua pubblicazione figurano le ascensioni da lui com-

piute nel corso delle sue campagne alpinistiche. Vi troveremo così assieme ad una prima ascensione del Torrone Occidentale salite a cime molto più modeste, come la cima di Prato Baro o quella del Cavalcorto, cime che l'alpinista moderno trascura, magari a torto, perchè non più di moda, o perchè divenute troppo facili per chi dispone di una guida alpinistica che illustra la valle anche nei remoti recessi.

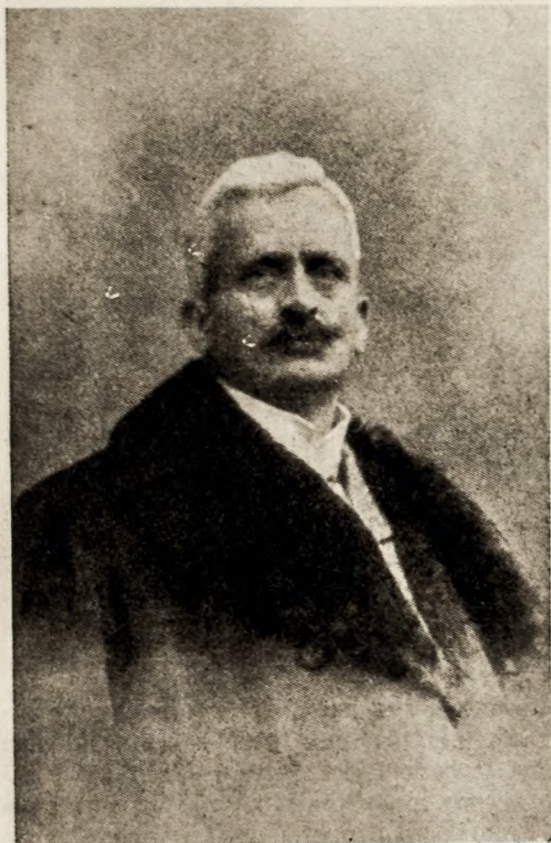
Dinanzi a tutte queste difficoltà egli non si scoraggiò e con una volontà che non piegò mai di fronte alle avversità della montagna, portò a termine nel corso delle sue campagne un buon numero di ascensioni.

Va inoltre ricordato che in diverse ascensioni egli portò seco gli strumenti geodetici, per poter dalla vetta fare misure e triangolazioni necessarie alla compilazione di quella cartina dei Monti del Masino, annessa alla sua pubblicazione, che costituisce oggi un prezioso documento storico.

Gli alpinisti lombardi dovrebbero ricordare il conte Lurani, alpinista nel vero senso della parola, osservatore minuzioso e piacevole scrittore; nei suoi resoconti, sempre precisi, ci dà

notizie della valle, delle montagne, degli usi e dei costumi: il tutto con uno stile fresco e simpatico che rende la lettura interessante anche per il profano.

A conferma di quanto ho detto circa la precisione e la serietà del lavoro del Lurani, basti pensare che ancor oggi, a quasi



Francesco Lurani Cernuschi

mezzo secolo di distanza, non possono muoversi fondate critiche alla sua opera.

Questo venne riconosciuto pubblicamente dagli alpinisti, e mi piace fra essi ricordare il compianto dottor Romano Balabio, autore della guida *Alpi Retiche Occidentali* ed il conte Bonacossa, autore della recente guida « *Masino, Bregaglia, Disgrazia* ».

Quando celiando lo Strutt accusò gli alpinisti italiani di feticismo per i dati raccolti dal conte Lurani, insorse arditamente il Brasca dimostrando come fosse più che giustificata la vivissima ammirazione che i nostri alpinisti avevano per l'opera del Lurani e per la preziosa carta da lui compilata, vero modello per precisione e verosimiglianza. Serietà e precisione ispirarono

sempre il suo lavoro, ed in più di una controversia con alpinisti stranieri i dati e le notizie da lui raccolti risultarono i più precisi ed attendibili.

In Val Masino questa bella figura di gentiluomo lombardo è ricordata da una lapide murata ai Bagni dalla Sezione di Milano del C.A.I.; un passo tra Val di Zocca e Val del Forno porta il suo nome.

E' veramente doloroso constatare come in Val Masino il nome del Lurani non sia legato ad alcuna cima o rifugio. E' questa per mio conto una grave manchevolezza a cui gli alpinisti avrebbero potuto rimediare senza tema di creare precedenti o confusioni toponomastiche.

Il nome del Lurani così sarebbe rimasto eternato in qualcuna di quelle cime che egli tanto amava e questo sarebbe servito anche a ricordare alle nuove generazioni di alpinisti chi fra i primi raggiunse quelle fiere vette.

* * *

Il Lurani non fu un semplice esploratore o soltanto uno scienziato: fu un alpinista nel vero significato della parola, ed egli va ricordato soprattutto per questa sua attività e per le veramente notevoli imprese alpinistiche da lui compiute.

Non è esatto affermare che le sue ascensioni avessero soltanto scopo topografico; è ben vero che nell'opera del Lurani è prevalente la parte scientifica, ma non per questo si deve ritenere limitata la sua attività al solo campo scientifico, sia pure applicato all'alpinismo.

Egli amava le montagne per quello che gli potevano donare, per le grandi soddisfazioni che possono concedere all'animo dell'alpinista. Per convincersene basta leggere alcune pagine de « *Le montagne di Val Masino* », dove ci si potrà fare un'esatta idea dei suoi propositi.

E' vero che spesse volte egli sacrificò gite più remunerative allo scopo di eseguire misurazioni e rilievi, ma non per questo si deve ritenere la sua opera alpinistica limitata a queste sole attività. Egli apprezzava appieno la bellezza della arrampicata, e le pagine da lui scritte sono spesso esaltazioni dell'alpinismo nella sua più pura manifestazione e concreta realizzazione.

Bella figura di gentiluomo, seppe rinunciare ad altre gite per poterci donare quell'ottimo lavoro al quale attese per quasi un



Il Disgrazia

(Fot. Conte F. Lurani)

lustro. Buon conoscitore di queste montagne, era considerato una competenza in materia e tenuto in altissima considerazione, tanto che lo stesso Klucker, la notissima guida Grigionese, che ebbe più volte occasione di avvicinarlo in montagna, parla di lui con sincera ammirazione.

Il conte Lurani va quindi ricordato soprattutto come alpinista, perchè limitandoci a parlare di lui come di uno scienziato, ritenendo le sue ascensioni intraprese soltanto per scopi scientifici, faremmo grave torto ad un uomo che all'alpinismo militante dedicò tante ore della sua vita.

Le imprese del conte Lurani. — Il Lurani si preparò a divenire un buon alpinista dedicandosi allo studio della botanica, arricchendosi di nozioni di geologia e mineralogia, acquisendo cognizioni geodetiche che gli permisero di formarsi un esatto concetto dei rilievi topografici.

Munito di così seria preparazione, dopo un sistematico allenamento nelle Prealpi Lombarde, affrontò le più alte e difficili vette delle Alpi centrali. Là in alto, su

quelle cime egli si sentì avvinto alla montagna, provò quell'emozione che soltanto l'animo dell'alpinista può intendere e capì allora che mai si sarebbe potuto staccare completamente da esse. Si iniziò così quel sistematico studio della montagna, che tanta utilità e tanto onore doveva recare al nostro sodalizio.

Veniamo ora alle sue campagne alpinistiche: nel 1878 intraprende la sua prima ascensione in Val Masino, salendo assieme alla guida Baroni il Disgrazia per via nuova, accorciando sensibilmente l'itinerario dei precedenti salitori. Il magnifico panorama che si gode dalla vetta del monte lo affascina: si entusiasma per queste montagne che vede ingiustamente trascurate, mentre matura in lui l'idea di dedicarsi seriamente alla esplorazione ed allo studio di questi monti. Tale è l'entusiasmo suscitato in lui che decide di donare alla montagna una capanna, ed assieme agli amici Albertario e Biffi cura la realizzazione del suo progetto che permetterà agli alpinisti di veder molto facilitata la salita al Disgrazia.



La Capanna Cecilia e il Monte Disgrazia

(da *Le Montagne di Val Masino*)

Sorge così la Capanna Cecilia, che egli dedica alla sua amata consorte.

Riposato dagli strapazzi della salita al Disgrazia, assieme ad Emilio Torri organizza un tentativo di ascensione al Cengalo, che da anni attende i secondi salitori, tentativo frustrato dalla tormenta e dal vento impetuoso che costringono gli alpinisti a tornare sui loro passi non appena raggiunta la cresta.

L'anno successivo, dopo aver felicemente asceso il Pizzo Porcellizzo e valicando il Passo di Bondo con l'ormai inseparabile Baroni, riesce a raggiungere la vetta del Cengalo donde si gode un incantevole panorama da lui descritto in una bella pagina della sua monografia. Egli ha così compiuto la terza ascensione di questa montagna sulla cui vetta trova l'ometto col biglietto lasciati dal Freshfield dodici anni prima!

La sua opera continua instancabile: nel 1880 sale il Badile perfezionando sulla parete Sud la via ora comunemente chiamata via Lurani. Compie così la quarta ascensione assoluta della montagna, che però non gli permetterà di godere dalla sua vetta lo splendido panorama sull'intera cerchia delle Alpi, meritato premio dopo molte ore di arrampicata.

Il 1881 è l'annata più proficua per le sue ascensioni: infatti, dopo un infruttuoso tentativo al Torrone Orientale, sale il Ligoncio per una nuova via sulla parete orientale, risale il Porcellizzo allo scopo di compiere importanti rilievi trigonometrici, ascende le cime di Prato Baro, il monte Spluga, la cima della Bondasca e, primo, il Corno Bruciato. Ad ascensioni di interesse scientifico fa seguire ascensioni esplorative. Così col Baroni e Giulio Fiorelli, ricalcando ad un

lustro di distanza le orme del primo salitore ing. Held, raggiunge dal Passo del Ferro la vetta della Cima della Bondasca o Pizzo del Ferro Centrale.

Nell'82, dopo aver salito il Cavalcorto e la cima di Prato Baro, porta a termine una impresa veramente notevole: la prima ascensione del Torrone Occidentale.

La salita, presentante quel giorno non lievi difficoltà per via della nebbia e del nevischio, e molti pericoli, non ultimo quello di un temuto crollo della intiera vetta, riuscì felicemente grazie alla sagacia ed alla prudente abilità del Baroni.

Si era intanto maturato in lui il proposito di riunire in una monografia la numerosa messe di notizie, osservazioni e relazioni da lui raccolte nel corso di queste campagne. Apparve così nel 1883 per cura della Sezione di Milano del C.A.I. il fascicoletto « Montagne di Val Masino », pubblicazione di grande importanza sia dal punto di vista storico che geografico.

Negli anni che seguirono questa pubblicazione egli compì altre ascensioni in Val Masino, culminanti con la prima salita della punta Sant'Anna, avvenuta nel 1893 dalla Forcola della Punta.

Ricorderò inoltre come sia stato un ottimo illustratore dei monti facenti corona alla Valle San Giacomo e valido collaboratore nella compilazione della Guida delle Alpi Retiche Occidentali.

L'opera del Lurani non fu vasta ma intensa e feconda cosicchè dove passò lasciò sempre orme incancellabili, dato che egli fu soprattutto uno studioso di determinate zone, da lui illustrate con gran profitto per coloro che in seguito si valsero dell'opera sua.

Le guide. — Le guide di Val Masino sono tutte valligiane: si tramandano di padre in figlio la gloriosa tradizione, divenuta ormai quasi incontrastato privilegio della famiglia Fiorelli.

I primi alpinisti che arrivarono a San Martino erano inglesi, e come tali giunsero accompagnati da valenti guide, senza per nulla preoccuparsi dell'elemento locale, che per verità non sarebbe stato allora in grado di esser loro utile. Giunti con programmi ben definiti e già preparati a tutti gli imprevisti della montagna, essi si valsero degli alpigiani ingaggiandoli spesso in qualità di portatori. I semplici montanari si prestavano volentieri alla bisogna, osservando con meraviglia questi insoliti viaggiatori ma nella loro ingenuità, sentendosi soggiogati da un innato senso di terrore per le montagne, mai avrebbero osato avventurarsi oltre i più alti pascoli.

Essi dovevano venire spinti ai monti, dovevano essere invogliati: ed a questo pensarono gli alpinisti lombardi che nonostante il disinteresse degli stranieri con una attenta indagine si preoccuparono di scovare fra quegli intrepidi cacciatori gli uomini che facevano per loro.

Animati da propositi men bellicosi e più entusiasti che preparati gli alpinisti italiani scopersero fra quei rozzi montanari degli individui aventi le migliori attitudini per divenire guida alpina.

Si affermarono così i Fiorelli, specialmente Giulio, compagno del Lurani nella prima ascensione alla Punta S. Anna, ed il Sertòri, fanatico cacciatore di camosci.

Bortolo Sertòri, il cui nome è legato alla bella cima fiancheggiante la tozza mole del Badile, era il classico tipo della guida locale ed al tempo delle sue più felici imprese poteva a ragione considerarsi la miglior guida della Lombardia.

Dopo alcuni anni di oscuro tirocinio, guidando mediocri alpinisti sulle più frequentate cime della costiera, quest'ometto dai folti baffi e dalla figura modesta, divenne una grande promessa per l'alpinismo. Infatti Bortolo Sertòri non tradì le speranze in lui riposte: valentissimo nel superare le tanto caratteristiche piodesse di granito, egli fu la prima guida di Val Masino ad affermarsi con imprese di vasta risonanza.

Nel 1890 scala la cima di Zocca pel canale Sud; dopo tre anni conduce l'ing. Se-

condo Bonacossa sul Pizzo del Ferro Occidentale, scalando la vergine cresta Ovest.

Per primo perviene al Colle del Torrione scalando le famose placche, sale il Cavalcorto da solo, col Gugelloni sale per il crestone SO il Disgrazia e la Sciora di Dentro per la cresta NE. Giunge da solo in vetta alla quota 3198, alla quale darà poi il suo nome, percorrendo la difficile parete Sud Ovest del Badile.

La sua attività è inesauribile: ha salito Cengalo, Badile, Pizzi del Ferro innumerevoli volte, ma non conosce altre notissime cime, mentre le sue imprese fuori del Masino sono pochissime.

Quest'uomo invasato dalla passione per la caccia e per le sue montagne; orgoglioso di aver dato il suo nome ad una vergine cima da lui scalata per primo, non aveva nulla in comune con le altre grandi guide di allora. Semplice nel parlare, trasandato nel vestire, mostrava sempre verso i clienti quella diffidenza innata nell'animo dei montanari verso i forestieri. Non per questo era compagno poco simpatico e lassù, fra le piodesse e la ganda ogni timore spariva ed egli diventava più di una valente guida un fido compagno.

Alla scuola del Baroni crebbe Giulio Fiorelli, forte temprata di guida alpina, capostipite di una numerosa schiera di guide e portatori.

Aveva al suo attivo numerose imprese oltre ad un'ottima conoscenza dell'intero gruppo. Accompagnò il Lurani durante le sue campagne esplorative, salendo con lui il Ligoncio per via nuova e la Punta S. Anna dalla Forcola della Punta; col De Cambray-Digny salì l'anticima del Cengalo pel canale Sud.

Molte ancora sono le sue imprese: il Bocchetto del Ferro, la cima di Zocca, il Pizzo Camerozzo, il Cavalcorto; guidando Francesco Allievi valica nel 1897 il Passo dell'Albigna.

Continuatore dell'opera del padre, Giacomo Fiorelli tenne alto il nome della famiglia affermandosi con numerose imprese in Masino ed altrove. Particolarmente note le sue salite ai Gemelli, alla Sfinge, al Sasso Manduino, alla Punta Moraschini, oltre ad innumerevoli ripetizioni delle vie classiche, quali Cengalo e Badile, del quale ultimo detiene probabilmente il « record » delle salite.



Antonio Baroni

Egli è stato per alcuni anni custode del rifugio Porta ai Piani Resinelli ed ha legato il suo nome all'omonimo Torrione in Grignetta.

Antonio Baroni non era una guida valligiana, ma compì in Val Masino notevoli imprese. Nativo di San Pellegrino in Val Brembana, egli differiva per svariati motivi dai suoi colleghi valtelinesi. Dotato di una buona preparazione alpinistica e di una modesta cultura era piacevole compagno di ascensioni ed eccellente guida, un signore di modi distinti e fu la miglior guida lombarda completa.

Buon conoscitore oltre che delle sue montagne di quelle del Masino e dello Spluga, aveva visitato buona parte della cerchia alpina dalla Dufour al Bernina ed alle Cime di Lavaredo.

Lo ricordo fra le guide di Val Masino perchè sui monti che fanno corona alla valle egli compì alcune fra le più ardite ascensioni, aprendo numerose vie nuove quali quelle sul Badile, sulla Cima di Castello, sul Manduino, sui Pizzi del Ferro.

Fu scoperto da Emilio Torri, della Sezione di Bergamo, col quale fece diverse salite oltre che nelle Orobie anche in Masino; quivi era conosciutissimo e veniva tenuto in gran considerazione dai valligiani che molto lo stimavano (e non fu mai mestierante).

Fu compagno del conte Lurani durante le sue campagne per la compilazione della ormai celebre monografia, salendo con lui Badile, Cengalo, Ligoncio ed altre cime.

Con lo stesso fu pure in Valle Spluga, dove compì diverse salite culminanti con la prima ascensione assoluta dell'Emet.

Guidò anche l'ing. Secondo Bonacossa nelle sue ascensioni in Val San Giacomo ed in Val Masino, meritandosi sempre la stima dei suoi clienti, che in più occasioni ne diedero atto pubblicamente.

Il Baroni era reputato un'ottima guida, fra le migliori e le più quotate a quei tempi, accoppiando alle sue qualità alpinistiche una notevole dose di prudenza, il che lo rendeva ricercatissimo e sempre molto apprezzato dagli alpinisti. La sua attività proseguì ininterrotta per oltre 40 anni, dall'una all'altra zona delle Alpi, ma in ispecie in Masino, dove egli compì le sue più felici imprese legando il suo nome ad alcune vie ormai classiche.

Non ho ricordato che i personaggi più noti, anche se spesso ignorati, della storia alpinistica del Masino, coloro che hanno guidato chi ci ha preceduto su quei monti.

Caratteri semplici ed ingenui di valligiani usi alla rude vita dei monti, ma dotati di una grande passione, spesso misconosciuta, per queste loro montagne.

Esistenze patriarcali, ravvivate soltanto da questa viva passione pei monti, aventi le massime manifestazioni nell'esercizio della caccia e nella professione di guida alla quale si votavano interamente.

PIETRO MECIANI
(S.U.C.A.I. Milano)

(*) Monografia scelta per la pubblicazione fra i lavori concorrenti al « Premio Guido Rey di Letteratura Alpina » indetto dalla SUCAI Milano nel 1948.

PRECISAZIONI. — Per l'articolo: « Sesto grado in Val Masino » pubblicato nel n. 3-4 1950 della R. M., l'Autore desidera precisare:

1) A pag. 65, 1^a colonna, 5^o capoverso: la guida B. Primi avrebbe compiuto la 3^a ripetizione della Nord del Cervino.

2) A pag. 65, 1^a colonna, 21^a riga: la citata opinione di Rebuffat è stata inserita accidentalmente nell'articolo.

3) Pag. 66, in calce a destra: correggere Schumann in Lehmann.

4) Pag. 70, 2^a colonna, nota 2: leggere Esposto anzichè Ratti.

La Croda Rossa d'Ampezzo

— Montagne della Luna

E' signora del Regno dei Fanes e domina, da Podestagno a Braies, da Carbonin a Rudo, il grande altipiano dell'Alpe di Sennes.

Raccontano i Ladini che questa Croda di Dolomia è diventata rossa un giorno di settembre, assai prima del tramonto.

Moltina, sposa al Principe di Val Popena, messa in imbarazzo dalla cattiva regina dei Bedojeres ad una festa a corte, per non confessare le sue origini di figlia delle marmotte, sospirò di tornare fra le sue sorelle e rossa in viso come il fuoco, accese dello stesso la sua croda natia.

Io, ladino errante fra i monti, dico che il sole di milioni di anni ha bruciato la pelle a questo gigante di pietra che ha osato e osa sfidarlo, senza battere palpebra, in tutte le stagioni e in tutte le ore.

I muscoli sono messi a nudo, il rosso carminio stilla dalla testa ai piedi come una cascata di sangue: è la Croda Rossa, metri 3184.

Conosco due soli uomini che abbiano sfidato e vinto la parete sud-est, dove la cascata è più intensa, più rossa: le due giovani guide alpine cortinesi Piero Apollonio e Ignazio Dibona.

Il 28 settembre 1932 essi attaccano, all'alba, la parete. Forse è l'anniversario del giorno in cui Moltina ritornava alle sue sorelle.

Le marmotte fischiano e, di valle in valle, l'urlo si propaga. L'eccelsa cima di Moltina è in pericolo.

Da Braies, Rudo, Fanes, Sennes, tutte si raccolgono in trepida attesa attorno ai baluardi della Croda.



La Croda Rossa d'Ampezzo

Ma i due, a fitte tirate di corda, avanzano cambiandosi il comando.

E' un muro di corallo rosso che hanno di fronte, alle spalle il vuoto e l'azzurro.

Mai arrampicata si svolse in ambiente più impressionante. Le mani, la faccia, i vestiti, tutto è rosso.

Dibona si arresta sotto un grande strapiombo e grida a Piero: «è tutta rossa, chiama sangue!».

Ma anche lo strapiombo è vinto: avanti, avanti.

Gl'immensi ceri dell'Antelao, Pelmo, Tofane, Cristallo e Trecime si accendono e ardono in onore del sole che cede il passo al crepuscolo.

I due guardano attoniti, comprendono e decidono: bisogna bivaccare.

Sopra di loro ancora duecento metri di muro, sotto: quattrocento, già vinti.

Due chiodi entrano lentamente nelle carni del gigante, una corda di manila bianca lega Piero e Ignazio alla parete rossa, su di una cengia larga una spanna.

La prima stella si alza sopra i Cadini di Misurina, ognuno dei due, come vuole il buon uso ladino, mormora un nome: Mercedes-Franca.

Mercedes è oggi sposa a Piero. Franca è vedova di un eroe caduto sui monti.

Le stelle aumentano: tre, quattro, dieci, ma poi non si contano più; è uno scintillio di punti d'oro su di un tappeto nero.

Hai freddo? no; ma intanto i denti battono una danza strana e non si possono tener fermi.

Pace, le palpebre si chiudono. Uno scossono: è l'alba.

Ignazio!... Piero!...

Che è? Qualcuno all'attacco chiama.

I due, in piedi sul ballatoio, con una mano stretta al chiodo, si sporgono nel vuoto e vedono, alla base, un punto nero.

Chi siete, grida Ignazio, con le labbra sulla croda, perchè questa porti giù la voce fino al punto nero. La domanda scende lentamente, striscia, sobbalza, riprende, arriva.

« Il papà », risponde la vecchia guida Dibona, che non vedendo tornare il figlio, la notte con un lumicino, una borraccia di the ed un pezzo di pane, si è arrampicato quassù.

Un breve colloquio: Siete feriti? no. State bene? benissimo. Che fate? andiamo avanti.

E le cordate riprendono serrate verso la vetta.

Papà gira a nord e per via da lui battuta

centinaia di volte, tastando vecchi appigli ben noti, arriva in cima.

Nello stesso istante uno strano essere, tutto rosso, scavalca il muro di seicento metri e bacia il padre in fronte.

Il the caldo fa bene dopo 20 ore di lotta, il pane duro e nero rimette in funzione le mascelle.

I tre, raccolti attorno a un ometto di sassi alto poche spanne, riposano al sole.

Moltina viene e in silenzio stringe la mano al vecchio ed ai giovani. Con lei sono: Whitwell, Lauener e Santo Siorpaes, che il 20 giugno 1870, attraverso Val Bones, primi arrivano quassù e costruiscono questo ometto, segno della loro vittoria.

Sono al convegno: Wachtler, Nieberl, Schlögel, Ehrenkreuz, Michele Innerkofler, Wolf von Glanvell, Winkler, Terschak e Kees, tutti i pionieri dell'Alpe che aprirono nuove vie su questa croda.

Al tramonto del 29 settembre 1932 due giovani eroi, tenendo per mano il vecchio padre, portati sugli scudi della guardia del corpo della principessa Moltina, entrano a Prato Piazza.

* * *

Partiamo d'un balzo col razzo azzurro dell'ingegnere Clory.

Le corde sotto i sedili perchè, se per la enorme velocità, il razzo avesse a sfasciarsi, cadendo avremmo sotto i piedi un ottimo letto di manila e canapa. Le piccozze ritte, a portata di mano, sulle pareti imbottite del bolide, scenderanno con noi e non si piegheranno che per battere scalini nel ghiaccio verde.

Un tuffo e siamo nella luna: quota 2222, i Ross.

Stiriamo le braccia e proviamo le gambe: meno male, snodano benissimo.

Domandiamo scusa alle marmotte che abbiamo importunate.

Esse sono raccolte sulla terrazza di Parotes ad una conferenza che un professore tiene loro. Ci offrono una sedia e non possiamo mancare di riguardo a queste prime gentili abitatrici che incontriamo.

Il tema è interessante: « Quale è la migliore crema per proteggere la pelle dai raggi lunari, per evitare scottature e dare il colore bronzo di moda ».

Il professore esclude assolutamente le creme bianche, soprattutto per ragioni di mimetismo. Trova delle buone qualità di rossetto, mostra con nitide diapositive alla lanterna

magica l'effetto di questa pasta sulle cellule epidermiche, ma finisce col dimostrare che il preparato infallibile e che non tradisce mai è il grasso di marmotta.

In omaggio abbiamo un barattolo del preparato sintetico e ci spalmiamo subito ben bene tutte le parti nude dei nostri corpi.

Partiamo: la mèta è la Tofana di Mezzo, quota 3243, la più alta vetta di questo nuovo mondo della luna.

Strano! Anche qui c'è la luna e così grande come a Cortina. Passeggia lentamente fra il Becco di Mezzodì e la Croda da Lago.

Come sono strane queste montagne di pallido argento!

Il Civetta si tuffa in un mare di diamanti: il lago di Alleghe; la Marmolada è bianca come se il Dio della Montagna avesse raccolto tutto il latte del suo regno in un catino di roccia; la Roces è rosso ruggine e tutta la grava fino a forcella Fontana Negra è chiara come il marmo. Le finestre del rifugio sembrano placche di rame lavorato a sbalzo.

Avanti, su su per questo purgatorio di ghiaia siamo alla forcelletta, alt! Battiamo alla porta e il corpo di guardia, già avvisato dai Ross, apre.

Un marmottone, di un bel color caffè slavato dagli anni e con un paio di baffoni bianchi, ci consegna un lasciapassare per il cuore delle Montagne della luna.

Un ballatoio sospeso sulla Val Travenanzes ci porta al ghiacciaio ovest.

Tutta la cresta, dal Lagazuoi alla Furcia Rossa, è punteggiata dai fuochi di bivacco dei Fanes.

Il vento da nord ci porta chiaro il grido che passa di scolta in scolta:

« Fanes all'erta! che Dio conservi Dolasilla e Ey de Net ».

Il ghiacciaio serrato fra le pareti della seconda e terza Tofana è verde mare e ci costringe a battere scalini.

Ogni colpo di piccozza manda in aria un getto di scaglie che a ventaglio si alzano verso il cielo, si irradiano e cadono per amalgamarsi ancora col ghiaccio madre.

Una stretta cengia in roccia buona, un salto di pochi metri e siamo in vetta.

La Regina, bellissima marmotta argento, ci fa entrare nel suo palazzo costruito sotto la cima.

Sono un po' scomodi questi corridoi, per



Le Tofane - Montagne della Luna



Le Tofane - Montagne della Luna

noi giganti della terra, ma carponi arriviamo alla sala del trono.

E' uno splendore! Tutte le pareti a righe di fuoco. Domando di che materiale sieno e mi risponde: « Di fulmini ».

« Voi che dalla terra guardate le vette delle Tofane martoriate dalle saette, voi che tremate e vi struggete per un caldo saluto che si scambiano fra loro le nubi, non sapete che quassù abbiamo modo di sfruttare tutti questi guizzi di fuoco. Abbiamo decorato questo palazzo, lo illuminiamo e una grande riserva è qui in questa cassaforte di amianto, per spedirvene giù qualcuno, quando ci importunate troppo coi vostri strilli ».

Grazie, Regina.

Rimanete a cena? il pasto è frugale: molluschi dell'epoca dei ghiacci, che nell'interno di questi colossi sono ancora vivi.

Accettato. Ottimi.

Volete fare una passeggiata al chiaro di luna? Sì, Regina.

Eccoci sul piazzale est; sediamo.

Vedete laggiù quel ricambio di punti di oro: è la vostra Cortina di notte.

Eccovi un binocolo, guardate.

Ma cos'è: con questi vetri si vede attra-

verso i muri. Sì, è un binocolo a raggi ultravioletti, che usiamo da molti anni.

Vedete in quel grande albergo tutti gli uomini in nero e le donne vestite di lamine d'argento? Ballo di gran gala, girano, girano, mentre quegli otto in sparato bianco battono a ritmi ora calmi, ora pazzi, una botte con stirata sopra una pelle d'asino.

Ballano, sudano e bevono.

E quelli sprofondati in enormi poltrone con i pallidi visi preoccupati? Hanno un torneo di bridge, la posta è l'onore e la fama.

Quei due che passeggiano nel parco degli abeti? Quelli fanno l'amore al chiaro di luna!

E quella là, alla periferia, è la casetta di un alpinista, lui che fa? Dorme profondamente per essere in gamba domattina alle quattro e sfidare questa parete gialla che sogna ed accarezza.

Sono pochi gli alpinisti, dice la Regina. Pochi ma buoni. Quando arrivano quassù non ci disturbano, non urlano, ci guardano sorridenti e ci salutano come buone amiche.

Ricordo che il giorno 29 agosto 1863 Paolo Grohmann, insieme con un quadrato montanaro cortinese che si chiamava Francesco Lacedelli, ci portò il primo saluto della terra.

L'anno dopo salì sulla Rocca e sulla terza Tofana a trovare le mie cugine. A lui seguirono per vie più impervie Raynor Phillimore, Colli, Dimai, Wolf v. Glanvell, le gentili Ilona e Rolanda Eotvos, Carugati, Gaspar, Vallepiana.

Ditelo ai vostri abitanti della terra che quassù saranno sempre i benvenuti e pregateli a nome di tutte le marmotte della luna di venire a noi col cuore vuoto di tutte le brutture e le miserie della terra e pieno solo di entusiasmo e di amore per il sole e per le vette.

BEPÌ DEGREGORIO
(C.A.A.I. e Sez. Cortina)

L'attività del Comitato Scientifico del C.A.I. di Modena

Nell'immediato dopoguerra il Comitato Scientifico del C.A.I. di Modena, in collaborazione col Gruppo Grotte Emiliano, ha iniziato un'intensa attività speleologica e biogeografica rivolta in special modo all'Appennino Reggiano. Per quattro anni sono stati effettuati campeggi ed escursioni nella zona gessosa calcarea dell'alta valle del Secchia. I risultati di queste esplorazioni scientifiche si sono rivelati assai interessanti: sono state esplorate e rilevate nuove cavità sia costituite da grandiosi cavernoni che da lunghe gallerie spesso allargantesi in spaziose sale, sono stati individuati particolari fenomeni di idrologia carsica e scoperti nuovi antropodi cavernicoli. Anche la flora ha rivelato specie interessanti proprie di regioni assai lontane dall'Emilia. Questi risultati, sottoposti a lunghe indagini di laboratorio sono stati parzialmente resi noti in pubblicazioni eseguite dai singoli ricercatori e in parte stampati in una monografia edita a cura del Comitato Scientifico Centrale, nella quale già figurano la parte geografica generale, quella mineralogica-petrografica e quella botanica. Le progettate escursioni primaverili ed estive dell'anno in corso serviranno per il completamento delle ricerche speleologiche e geomorfologiche, attualmente già a buon punto, alle quali seguiranno, nella monografica quelle zoologiche, già terminate.

Anche i gessi della zona marginale appenninica sono stati oggetto di sistematiche osservazioni specialmente speleologiche e geomorfologiche. Il Dott. Malavolti del C.A.I. di Modena, con pochi collaboratori ne iniziò

lo studio fin dal 1931; queste ricerche sono state intensificate dal 1945 ad oggi, di modo che quest'anno, forse in collaborazione col C.A.I. di Reggio, verrà terminato il rilevamento della capricciosa formazione gessosa Reggiana, nonchè l'esplorazione e il catasto delle numerose cavità, di molte delle quali è stato eseguito anche il rilevamento. Non verrà trascurata anche la parte paleontologica, dato che alcune grotte hanno già rilevato reperti interessanti, e quella zoologica, colla speranza di rinnovare nelle grotte dello Scandianese i brillanti risultati ottenuti in quelle dell'alta val di Secchia.

Queste le attività principali del Comitato Scientifico, che con quest'anno ritiene di chiudere i due cicli di ricerche sopra nominati, ma che non intende fermarsi su queste posizioni, tanto più che è in possesso di una larga messe di dati anche di altre zone, tra le quali la vasta area di calcari arenacei dell'Appennino Modenese, ricca di particolari fenomeni carsici.

Speriamo che la continua lotta con le difficoltà finanziarie, affrontata sempre con serenità e spirito di sacrificio, non impedisca al Comitato Scientifico del C.A.I. di Modena, uno dei più efficienti d'Italia, di raggiungere in pieno le mete prefisse e di raccogliere il frutto di tanti anni di lavoro e abnegazione.

Ai Collaboratori

S'è detto e ripetuto più volte: perchè la Rivista migliori e diventi quale tutti desideriamo, occorre che la collaborazione sia una realtà e non soltanto un'affermazione platonica o una critica sterile. Collaborare vuol dire scrivere, creare, dedicare tempo a una cosa. E il tempo, oggi è prezioso. Legittimo quindi un compenso, anche modesto. Per questo e per invogliare anche più i collaboratori attuali e quelli eventuali a scendere in campo, è stato deciso di corrispondere un equo compenso per ogni articolo di polso (quelli, tanto per intenderci, che si chiaman di fondo) a insindacabile giudizio del Comitato di redazione, sia per quel che riguarda il valore dell'articolo che la misura del compenso.

E' questo un primo passo verso una più completa forma di collaborazione: crescit eundo... dicevano gli antichi. Con l'aiuto e la buona volontà di tutti, perverremo alla mèta prefissa.

DOLOMITI vecchie e nuove

OMAGGIO AD ANTONIO BERTI

Da ragazzi ci venne fra mano un libro rilegato in tela rossa: « Guida Touristica del Cadore Zoldano e Agordino » del Dottor G. Feruglio. Fu con quella prima guida che, tenda Bucciantini in spalla, conoscemmo le Dolomiti. Un vero viaggio di esplorazione, dalla pianura attraverso le dolci Prealpi Venete, fino a Cortina e a Misurina. Venimmo scambiati di volta in volta per venditori ambulanti, per straccioni, per poveri disoccupati: « Cosa vuol dire — ci chiese un compassionevole stradino: — non avete trovato lavoro nella ferrovia di Agordo? ». La tenda andava bene, specie se non pioveva; ancor meglio si stava nei fienili. Non so se questo gusto di andarsene così a piedi per gli stradoni, allora polverosi, si sia perduto. Probabilmente sì: sono passati trent'anni, e molti gusti sono cambiati. La fatica non era poca, è vero; e la sete grande. Ma il piacere valeva quella fatica e quella sete: il piacere della scoperta. Quelle stupende e terribili montagne chi le avrebbe mai immaginate così? La nostra inesperienza ce le aveva raffigurate grandi sì, ma non così ripide, così nude, così slanciate nel cielo. Rivediamo ancora la Croda da Lago come la vedemmo allora dal Passo di Giau, con le sue aguzze punte quasi diafane, trascoloranti nella luce della sera. Non sapevamo nulla della storia dell'Alpinismo e credevamo quelle punte assolutamente inaccessibili: chi mai avrebbe potuto salirle?

E quella enorme montagna di fronte, diritta e regolare come il muro di una casa dall'immenso frontone avvolto da una soffice nuvola? Ai suoi piedi, lo zoccolo di ghiaie era tagliato da una lunga, bassa muraglia; vista così da lontano quella muraglia poteva sembrare un treno merci fermo, laggiù. Che cos'era? La Tofana, sì, la Tofana di Roces, lo sapemmo il giorno dopo, poichè la guida ci serviva allora, più che altro, per far collezione dei timbri dei rifugi sul frontespizio. E così, quella sera, potemmo tranquillamente scambiare il Pomagagnon per la Tofana. Una montagna entusiasmante il Pomagagnon, bruciato dall'ultimo sole. Mandava una incredibile luce so-

pra i pascoli e i boschi nell'ombra: volete dire che non fosse veramente la scoperta di un nuovo mondo?

Fu così, con animo candido, che scoprimmo, ahimè, quanto sia lunga — sotto la fosca Ajarnola — la lunghissima Auronzo per chi vi arriva a piedi da Cortina; ma scoprimmo anche quanto sia bella la Val Visdende (che ora qualcuno pensa di sommergere), quanto radiosa la prima luce del sole dalla vetta del Peralba. Rifacemmo in breve, a modo nostro, la storia dell'alpinismo dolomitico, imparammo a conoscere i « sublimi orrori » del « Passo del Gatto » al Pelmo, la ripidezza dei « lastroni » dell'Antelao, i facili ghiaioni della Tofana. E non importa se i villeggianti di Pieve di Cadore venivano alla mattina stupefatti ad ammirare quei poveretti che avevano dormito sotto la tenda al Roccolo di Sant'Alipio. Per noi, in veste di esploratori e di scopritori, gli alberghi non esistevano. Non esistevano né Cortina né Pieve. Facevano parte di quel mondo che non ci interessava e che avevamo abbandonato: il mondo della pianura e della vita quotidiana. Sembra la storia del tempo dei tempi. Credo che nel nostro modo di praticare l'alpinismo fosse presente e abbastanza vicino il ricordo dei libri del Salgari e delle avventure di Robinson. Ma intanto così si imparava la geografia, si aveva l'esatta misura della grandezza dei monti. Noi eravamo piccoli e lassù ci sembrava di essere grandi.

Diversi anni dopo, fu al Rifugio di Forcella Longeres, che Casara ci chiese se avessimo visto « la nuova guida del Berti ». Il piccolo volume dalle pagine sottilissime, legato in tela verde, ci conquistò. Fitto di stampa, con tanti disegni minuti e pur chiari, era quel che ci voleva per indurci in tentazione. Un passo alla volta, ci portò ad imprese che da noi erano ancora credute abbastanza difficili: Croda da Lago, Torre dei Sabbioni, Piccola di Lavaredo, Campanile di Val Montanaia... Cosa si poteva pretendere da gente che era venuta dalla pianura pensando che le Dolomiti avessero tut-



te la pigra dolcezza dei pascoli del Grappa? Di salita in salita, il piccolo libro venne con noi su tante cime. Perduta la custodia, dimenticato in fondo al sacco, aperto al sole sulle vette, con briciole di pane fra le pagine, caduto nell'acqua di un torrente, messo ad asciugare sulla finestrella del rifugio, gonfiato e gualcito, il vecchio libretto del Berti ci ha seguito per vent'anni su per le Crode del Cadore. E se non fosse uscito questo nuovo farebbe ancora — credetelo — il suo dovere di vecchio richiamato che più non conta i mesi e gli anni di vita alpina.

Cosa dobbiamo dire? Qualche volta all'attacco di una parete, lo abbiamo tolto dal sacco, lo abbiamo soppesato: — Lo portiamo, non lo portiamo? — Rare volte la pigrizia ha vinto (e ce ne siamo poi sempre doluti); quasi sempre è salito con noi. Le lievi pagine, al vento delle cime, fruscivano, vibravano, si aprivano come ali palpitanti. Su quelle ali la fantasia ci portava da una cima all'altra. Su tutte le cime che abbiamo faticosamente raggiunto sulle Dolomiti, caro Berti, la tua guida ci aveva già portato in sogno, con straordinaria leggerezza: « Su per quel canale alla cengia sotto la macchia bianca; per il secondo cammino alla cresta; per facili rocce alla vetta »... E già c'eravamo, con il tuo libro in mano.

Qualche pagina si è macchiata d'inchiostro, credo proprio per colpa tua, che ci suggerivi nuovi itinerari. Poche, veramente: qualche nuova fila di puntolini l'abbiamo voluta tracciare su quei disegni, non senza un certo orgoglio. Poi abbiamo smesso, perchè il gioco è bello quando è fatto solo per noi; ad un certo momento si avverte con pena che l'andare in montagna può diventare una arida e povera cosa. Aveva ragione il Kugy: « I monti hanno la vista buona e osservano con acume. Quando si accorgono che non fu un bisogno del cuore a portarti lassù, ma la moda, lo sport, la vanità, il capriccio, si chiudono in un silenzio fiero e glaciale. Non hanno nulla da dire a questo forestiero che se ne ritorna povero come è venuto ». Anche a noi è toccata qualche volta la mortificazione di aver compiuto una scalata difficile senza provare la gioia che, ignari, un giorno lontano provammo nel toccare la vetta della Marmolada, o del Cimon della Pala.

Poi c'è la questione della « Scala di Monaco ». Apparve nella tua guida del 1928

e presto fu usata come un canocchiale a rovescio: per misurare l'abilità degli uomini anziché la difficoltà delle ascensioni. E le polemiche che allora si accesero ancora ci fanno male nel ricordo. Chi di noi, prima di allora, aveva mai pensato di salire i monti al solo scopo di misurarsi con altri uomini? Neppure intendevamo misurarci coi monti, tanto più grandi di noi; con noi stessi sapevamo di misurarci, con la nostra pigrizia, con la nostra paura. Questa era l'unica scala, il vero metro di ogni salita.

Eravamo fieri quando avevamo la coscienza tranquilla, per aver vinto l'una e l'altra; e ci ripugnava sentir assurdamente paragonare gli alpinisti ai campioni del pedale, per quanto fossimo ammiratori dei Girardengo, dei Binda e dei Guerra, i celebrati campioni di allora: non tanto per la cosa in sè, quanto per la lontananza e assoluta diversità dei termini. L'alpinismo, per noi, non era — e non è — uno sport ma un modo di portarci, con energiche manifestazioni di vita, in un ambiente propizio ad esaltarci spiritualmente prima che fisicamente, e di darci talvolta l'illusione — eternamente mancata — di poter uscire dai limiti della nostra natura finita.

Noi si pensava che nelle chiese si andasse per pregare, non per esercitarsi a saltare i banchi; e ci doleva dover constatare che più d'uno le scambiava per palestre ginnastiche.

Ora tanta acqua è scesa dalle cime, è passata sotto i ponti della pianura, se ne è andata al mare. Nel fragore della guerra si è perduta l'eco di quelle questioni. C'è chi continua a saltare i banchi (non più col fervore di un tempo) e c'è chi sa ancora trovare fra i monti certe pievi romite dove l'esempio di tale gioco non è pervenuto e dove si può in pace ascoltare, nel silenzio dei monti, la voce eterna di Dio.

So che tu la pensi, con noi, a questo modo: basta leggere la tua guida per capirlo. Quella del 1928 e questa nuovissima del 1950, che sono tanto diverse e pur fatte della stessa sostanza: l'antico amore per i monti le regge in uguale misura. Equilibratissimo, attraverso il tempo, hai saputo tener fede a te stesso (ciò significa avere dei principi ben saldi); e noi, come ha fatto Buzzati, ci leviamo tanto di cappello dinanzi ad un esempio di coerenza che dura, perfetto, tutta una vita.

Perchè — perdonaci, caro Berti, — abbiamo avuto per un certo tempo il timore che la soverchiante ondata del tecnicismo potesse sommergere la barchetta della tua impresa o deviarne la rotta; e invece sei rimasto tranquillo a governare il timone senza tentennamenti; e l'hai condotta in porto. Cosa dobbiamo dirti? Bravo? Già lo sai, è inutile dirtelo. Ti diremo, piuttosto, che siamo lieti di aver potuto constatare che la tua guida ha smentito un'altra nostra previsione. Ci sembra di avertene parlato. Ad ogni modo avevamo pensato di scriverti presso a poco così:

« Le Guide dei monti vanno sempre più « assumendo il carattere di cataloghi delle « ambizioni arrampicatorie. Ciò si può con- « statare confrontando le successive edizio- « ni di una stessa guida. Accanto a nuo- « ve " vie ,, belle e originali (che verranno « poi ripercorse anche se molto difficili), al- « cune recenti guide elencano infatti altre « " vie nuove ,, che spesso non sono se non « varianti esibizionistiche, di scarso interes- « se generale, per le quali — al posto di « lunghe descrizioni — basterebbe un cenno « a titolo di cronaca e — se mai — una « indicazione bibliografica. Le guide sareb- « bero così alleggerite di molte pagine inu- « tili al turista e all'alpinista comune. Chi « s'interessa in modo speciale a una deter- « minata via d'ascensione rarissimamente per- « corsa, può trovarne la descrizione nelle « riviste specializzate servendosi dell'indica- « zione bibliografica. D'altronde i più bravi « ed esperti — estrema minoranza — san- « no generalmente trovare la strada senza bi- « sogno di indicazioni troppo particolari (e « se mai non trovano la strada vecchia, « ne aprono una nuova).

« Alcuni di questi itinerari non corri- « spondono più alle vie naturali, logiche, « della montagna. La moderna tecnica con- « sente di passare quasi dovunque. Le trac- « ce degli itinerari, negli schizzi delle gui- « de, finiranno per coprire le cime dei mon- « ti di reti così fitte e inestricabili da render « non solo difficile e faticosa, ma addirit- « tura problematica la loro consultazione. « Verrà giorno in cui per ogni sasso pas- « serà una " strada ,, . Si scoprirà allora che « le guide, per troppa perfezione, avranno « perduto non solo la semplicità e la chia- « rezza che sono norme fondamentali per tal « genere di opere, ma la loro stessa ragione « di essere.

« Dal momento che si può passare da « tutte le parti, cessa infatti la necessità di « una guida che insegni da che parte si deb- « ba salire ».

Così, all'incirca avremmo voluto scriverti. Ora che abbiamo fra le mani la tua nuova guida, vediamo quanto la nostra preoccupazione fosse esagerata. Ci può essere sì, a nostro parere, qualche via illogica, ma dov'è il limite fra il logico e l'illogico in montagna? C'è chi mette in dubbio la logicità e convenienza del fatto stesso d'andare in montagna, cioè l'alpinismo in blocco. E' meglio perciò lasciar perdere questo argomento.

Vi è piuttosto un altro problema, di carattere generale, su cui vorremmo intrattenerti: quello dell'opportunità o meno delle guide. A Félix Germain, che stava compilando la sua bella raccolta di « Scalate scelte » dal lago di Ginevra al Mediterraneo, l'alpinista Paul Héraud rifiutò ogni notizia su una zona poco frequentata delle Alpi, sostenendo che ciò che maggiormente contribuisce al fascino di quella regione è proprio il fatto che essa è poco nota e scarsamente frequentata. Lo stesso Germain afferma che il Lagarde, dopo aver redatto per Vallot la guida Monte Bianco-Tour Ronde, pubblicò sulla Revue Alpine la seguente acuta e coraggiosa autocritica:

« La frequentazione dell'alta montagna « non risponde ad alcuno scopo pratico. Dun- « que, nessuna utilità nell'attirarvi il maggior « numero di persone, nè di far loro da guida. « D'altra parte, il fascino profondo che eser- « cita l'alta montagna sull'alpinista è dovuto, « fra altri motivi, all'attrazione del suo mi- « stero e della lotta con difficoltà di carattere « un poco barbaro, ma singolare.

« Tutto ciò che tende a distruggere in mo- « do completo e definitivo il mistero della « montagna, non ha alcuna giustificazione « pratica, e si rivolge anzi a tutto danno de- « gli interessi fondamentali dell'alpinista. Ben « presto egli non saprà più, per colpa sua, « a quale sorgente dissetarsi. Occorre ren- « dersi conto di questo strano istinto che ci « spinge a conoscere ogni cosa, ad analiz- « zare nell'intimo i nostri più fantasiosi pia- « ceri, che sembrerebbero dover essere ga- « rantiti dalla stessa loro essenza e futilità, e « che invece perdiamo così senza rimedio. « Se questo istinto non fosse anch'esso natu- « rale, lo si accuserebbe volentieri di perver-

« sità. E' curioso constatare che da quando
« l'uomo è stato attirato verso la montagna
« dal suo amore per la natura selvaggia, per
« la solitudine, per l'ignoto che vi trovava
« in un ultimo rifugio, ha fatto di tutto per
« scacciarne proprio ciò ch'era venuto a cer-
« carvi. E tuttavia l'esca del guadagno non
« ve lo ha spinto che in minimissima parte.
« Vi è in tutto ciò il segno di un'oscuro e
« funesto destino, assolutamente irresistibile,
« che estende i suoi effetti a casi ben diversi
« da quello della montagna; dell'assurdo,
« ma gradevole bisogno di organizzare e di
« dar ordine ad ogni cosa, a qualunque costo,
« per nulla, per il piacere che anima — co-
« me ognuno sa — persino gli insetti.

« Le guide di un tempo erano molto più
« discrete. Si limitavano quasi sempre ad in-
« ventariare l'ignoto, non a sopprimerlo; e lo
« facevano inconsciamente. Il loro testo con-
« ciso e leggero bastava a sostenere quei
« sogni che l'evidenza di realtà troppo pre-
« cise uccide senza colpo ferire, e a dirigere
« i passi dello scalatore con quella gloriosa
« e rude incertezza che è temuta dai cuori
« pavidì e senza risorser, consentendogli ugual-
« mente di raggiungere la meta. Ma sarebbe
« stato sovrumano pretendere che gli alpini-
« sti potessero limitare volontariamente l'espo-
« sizione delle loro conoscenze. Non si tro-
« va esempio di uomo che abbia saputo re-
« spingere la tentazione del progresso, anche
« sotto le sue forme più equivoche. Certi
« saggi pensano da molto tempo che ciò sa-
« rebbe talvolta ottima cosa, e uno sforzo
« raro per i raffinati. Ma altri, che si dicono
« ancora più saggi, pretendono che nulla è
« più logico di seguire il proprio naturale
« istinto e che non bisogna mai rifiutarsi al
« proprio compito, anche se fosse senza no-
« biltà ».

Che il compito di redigere una guida alpina possa essere senza nobiltà, ci sembra inammissibile, per quanto scarso sentimento dei monti un alpinista possa avere. La tua guida, in ogni caso, è qui per provare il contrario.

Anche Irving condanna l'eccessiva precisione di certe guide tedesche « che distruggono l'inatteso e il fascino della scoperta nell'alpinismo » ma Germain giustifica, a ragione, il suo lavoro sostenendo, in definitiva, che, « una volta ammesso il principio, in sè discutibile — come egli dice — dell'utilità delle guide, occorre, se si vuol

essere logici, andare fino in fondo. Niente guida del tutto, oppure guida completa, e per ciò stesso veramente utile. Poiché non è aiutare — egli conclude — l'aiutare solo a metà ». Può infatti in tal caso succedere quel che successe ai due famosi eroi di Samivel che, dopo lunga scalata, giunti finalmente a pochi metri dall'esilissima punta, scoprono, leggendo la guida, che la vetta dovrebbe essere costituita da un incantevole pascolo e — solo allora — si accorgono di aver sbagliato montagna.

Ora ci sembra che la tua guida abbia compiuto questo miracolo: di essere precisa, lasciando sufficiente margine al godimento del nuovo e dell'imprevisto. Non è piccolo merito: sufficiente in ogni caso a liberarti da ogni scrupolo che tu potessi avere sulla opportunità e sulla bontà dell'opera tua.

E' poi da dire un'altra cosa. Non siamo tutti buoni; qualcuno di noi non sa, come te, sempre comprendere e umanamente compatire. Abbiamo detestato e detestiamo quei giornalisti che in luogo di far conoscere e amare la montagna come tu hai fatto, hanno sostenuto e diffuso l'idea dell'alpinismo come competizione. Non riusciamo a perdonare a coloro che han favorito il decadere di un mito, che ci hanno avvelenato uno dei pochi candidi piaceri che ancora ci restavano. Siamo tristi perchè la montagna non ci parla più come un tempo. Vorremmo ritrovare l'animo ingenuo di allora, riprovare le dolci emozioni della prima volta che vedemmo le Dolomiti. Anche le cose banali, i grandi alberghi, la sguaiataggine di certi villeggianti, ci offendevano meno. La bellezza della montagna, l'entusiasmo nostro bruciavano ogni bruttura. Poi la folla è salita, ha invaso i nostri piccoli rifugi, li ha voluti grandi e comodi come alberghi. Noi vi siamo tornati, quasi sempre con minore incanto, certo con minor piacere. Talvolta abbiamo persino provato un po' di disgusto.

Con lieta meraviglia ci siamo accorti che le tue pagine non sono appesantite dal rimpianto, non hanno accenti di rampogna: sono un continuo incitamento a salire in letizia. Il tuo amore per i monti è rimasto incorrotto e insaziato. Si sente ad ogni pagina che sei toccato dalla loro grazia, come Emilio Javelle, come Giulio Kugy, come Guido Rey: un grande consolante dono, che tu spandi a piene mani su tutti noi.

E noi, come possiamo ringraziarti? Ri-

petendoti che abbiamo compreso il messaggio che hai voluto affidare alla tua guida? Hai fatto parlare Tita Piaz in onore di Paolo Preuss, per indicarci la giusta via da seguire; ma sei stato più magnanimo di Piaz: «La parola "impossibile" egli ha detto, coi mezzi meccanici, scomparirà dal vocabolario dei rocciatori», ma tu aggiungi: «se i rocciatori degli anni venturi sapranno affrontare le crode, oltre che con tutto il bagaglio del loro ferrame e cordame, anche e soprattutto con l'intelletto ed il cuore, e col sacro rispetto alla maestà della Montagna ed alla propria vita, ben venga anche il progresso futuro.

Valga tuttavia l'augurio, che di fianco ai proseliti di questi estremi sviluppi dell'arte rimanga una forte, fortissima schiera, che continui a trovare attrattive, soddisfazione, gioia, anche nei gradi medi e inferiori di questa scala che continua sempre più ad ascendere, una fortissima schiera fedele ai principi degli spiriti più illuminati della storia alpinistica, quelli che avrebbero amato che i monti fossero sempre rimasti intatti dai chiodi, puri come ci sono stati donati da Dio.

Perchè ciò che sopra ogni cosa ci è caro cercare là in alto, non è l'orgoglio e la gloria, ma la bellezza e la gioia».

Lo abbiamo chiaramente compreso questo messaggio, amico Berti, e cercheremo di farlo comprendere a tutti. Ma non basta.

Che la tua guida sia, prima di tutto, una guida spirituale, questo è pacifico. Vorremmo che tutte le guide dei monti fossero fatte sul modello della tua. Non è facile.

E ancora — cosa strana per una guida — la tua è un libro che si legge. Non solo nella prefazione, s'intende; non solo in quei succinti e mirabili « appunti per una storia alpinistica delle Dolomiti orientali » che hai voluto dettare. Ci è capitato di aprire una pagina a caso e di continuare la lettura per un paio d'ore.

Vi si trova, fra l'altro, intatto e giusto, il culto per i pionieri.

Non vi erano strade, allora, non vi erano rifugi, le montagne parevano molto più grandi, erano avvolte di mistero e di leggende. Il timore dell'ignoto gravava sulle spalle dei primi scalatori e impediva a loro di salire troppo in alto. Il Sorapis fu vinto da Grohmann solo dopo due tentativi, il Cristallo dopo cinque, la Marmolada dopo otto. Erano forse deboli e incapaci quei pionieri?

Erano paurosi? Si tratta di salite oggi considerate appena di primo e di secondo grado. Osservi giustamente che molte difficilissime imprese sono ora compiute di slancio, al primo tentativo. Anche se qualcuno insiste a sostenere il contrario, ciò significa che quelle antiche imprese necessitavano d'un grandissimo sforzo morale di cui i tentativi falliti sono appunto testimonianza. Dei due ostacoli che si oppongono alle salite dei monti, l'ostacolo psichico e l'ostacolo fisico, il primo era allora predominante e gravissimo. L'ostacolo fisico è dato dalla montagna che si sta salendo. L'ostacolo psichico è dato dal nostro « complesso d'inferiorità », o meglio dalla somma di tutti quei fenomeni turbativi che influenzano la nostra capacità di volere al punto da riuscire in qualche caso, e senz'altra causa, ad impedirci fisicamente di proseguire. Il suo peso era un tempo tale da far parere, e quindi in effetto rendere difficilissimo ogni passo appena più che elementare. Non si possono giudicare alla luce dell'esperienza odierna le imprese di quei primi, che restano moralmente sul piano di qualsiasi grande impresa di oggi.

Si verificava infatti per essi quel che si verifica per un apparecchio che oltre ad una determinata quota non può salire. Ad un certo punto la via poteva essere aperta e facile quanto si vuole, il peso dei fattori psichici la rendeva impossibile. Tipico l'esempio di Tyndall al Cervino. Giunto sulla cresta del picco che porta il suo nome, « avanzammo — egli dice — passo passo, finchè, avendone raggiunto l'estremità, fu dichiarato impossibile andare più avanti. Fu probabilmente là che l'elemento psicologico venne ad aggiungersi all'elemento fisico: la ripugnanza di affrontare nuovi pericoli su una montagna che aveva sempre ispirato un terrore superstizioso fu il solo ostacolo che ci impedisse di proseguire ».

Ciò si è verificato e continua a verificarsi, se pure in minor misura, in quasi tutte le nuove imprese. Estremamente difficili la prima volta, superate poi con relativa facilità e minor tempo, anche dagli stessi primi scalatori. Valga per tutte l'ascensione solitaria di Comici sulla Parete Nord della cima Grande di Lavaredo, dove egli, slegato, trovò addirittura « facili » certi passaggi che nella prima ascensione aveva giudicato quasi insuperabili. Non è stato tanto il progresso tecnico, quanto e principalmente la diminu-



Gruppo dei Cadini dal Rifugio Caldart

(Fot. Ghedina - Cortina)



5 Torri e Tofana di Roces

(Fot. Ghedina - Cortina)

zione dei timori e delle inibizioni di ordine psichico che ha consentito l'evoluzione dell'alpinismo, per cui oggi consideriamo facile quello che da uomini non meno forti, agili e coraggiosi di noi, era un tempo ritenuto difficilissimo. Non si può infatti ammettere, per quanto si possa presumere di sè, che il coraggio aumenti di generazione in generazione! Onore dunque ai pionieri. Essi, per riprendere la vecchia immagine di Ruskin, hanno pulito dal sapone lo scivoloso albero della cuccagna. Gli altri sono riusciti a salire per merito loro. Ogni generazione di alpinisti è salita sulle spalle della precedente. E di tanto è potuta salire esattamente e soltanto di quanto, per virtù dei predecessori, era diminuito il peso dei fattori psichici negativi. Questo dovrebbe ormai essere ben chiaro, anche se non sempre gradito, a tutti gli alpinisti.

Un'altra cosa si rileva dalla tua guida; ed è la progressiva conoscenza del mondo alpino. Alla fine del settecento, pochissime cime del Cadore figuravano sulle carte. Il fatto è che l'uomo è disposto a vedere e a notare solo quello che lo interessa. Le montagne, fino al tempo di Rousseau, erano considerate un ostacolo, e, di per sè, non interessavano. Qualcuna poteva avere un nome perchè indicava l'ora del giorno al passare su di essa del sole: Cima Nove, Cima Unidici. Qualche altra poteva essere distinta per il colore: Croda Rossa. Ma si stentò molto a distinguere e a separare una cima dall'altra. Le Tre Cime di Lavaredo, un tempo erano considerate come una cima sola: il Monte Bello. La Cima Ovest e la Piccola, ritenute parti secondarie, si distinsero successivamente. E alla loro volta si suddivisero: Punta di Frida, Piccolissima, Anticima. Dalla Cima Ovest si staccò e prese una sua fisionomia solo più tardi la Croda del Rifugio. E questa ancora fu successivamente distinta in Croda del Rifugio propriamente detta, nella Croda di Mezzo, nel Sasso di Landro, nella Torre Lavaredo. E poi fu individuata la Croda degli Alpini, con le sue varie punte, il Mulo, la Croda Longeres, la Torre Comici... Soltanto il diffondersi dell'alpinismo poteva dare una individualità ad ogni singola punta (persino ai più modesti spuntoni) e giustificarne la distinzione dal massiccio della montagna con un nome loro proprio. Nella pratica esperienza

si vede però come anche questo si sia verificato e si verifichi faticosamente! Quante generazioni d'alpinisti sono passate dinanzi a certe punte oggi « di moda » senza accorgersi della loro esistenza! Quanti « problemi » si sono affacciati ad una generazione alpinistica cui la precedente non aveva mai pensato! Ciò avviene gradualmente, per una specie di costante, progressiva illuminazione. Noi stessi, di fronte ad un paesaggio davanti al quale siamo passati infinite volte, solo ad un certo momento ci siamo accorti dell'esistenza di una certa punta, di una « nuova » cresta, di un determinato camino. Essi erano sempre esistiti, naturalmente, ma per noi era come se non lo fossero mai stati. Fino a quel momento, per noi, quelle rocce non interessavano, o non sembravano scalabili. Il progressivo adattamento dell'occhio all'ambiente ci ha consentito di scoprire su di esse nuove possibili vie di salita, quasi che il loro aspetto si fosse modificato nel tempo.

Una volta affacciati alla nostra coscienza col loro preciso e ormai inconfondibile aspetto, sorge in noi il desiderio, anzi il bisogno di raggiungere quella punta, di percorrere quella cresta, di risalire quel camino. Un bisogno di ordine spirituale, che solo può appagarsi con l'azione fisica.

Così un tempo anche le più grandi montagne sono sorte quasi improvvisamente alla coscienza degli uomini con una specie di prepotenza. I primi che le hanno « viste », hanno anche dovuto salirle.

La tua guida, nelle sue tre successive edizioni, conferma questa successiva scoperta e il naturale bisogno di percorrere sempre nuove « vie ». Perciò non è vano indicarle, logiche o illogiche che possano sembrare. Esse testimoniano quell'antico, umanissimo desiderio di evasione dai limiti della nostra natura finita, di cui si è detto, e che è la ragione prima del nostro andare vagando nei monti. C'è chi tenta le vie dell'aria, chi quelle del mare, chi affida la sua inconscia ansia di liberazione, il segreto istinto di « potenza », a sempre più veloci mezzi meccanici: sopra e sotto la terra è tutta una vana ricerca di trovare una via che ci permetta di evadere, di superarci, di vedere al di là di una irraggiungibile cima. E' vero che talvolta ci sembra di avere le ali. Anche se è una pura illusione, ci conforta. Libri come questo tuo, sono un incitamento a tale illusione.

Se c'è una cosa che poco ci piace, e meno ci convince, è il capitolo sulle centrali elettriche messo in testa al libro. Ci sembra ficcato lì a forza, come un intruso. Cosa c'entrano con le nostre montagne le centrali e i laghi artificiali, troppo spesso brutti, come ogni cosa innaturale? Ci sono, e purtroppo restano, a guastar tante valli. Non occorre amareggiarci col pensiero che si progetta di farne ancora. Le cascate con le mutande, come dice Sebastiani, sono certamente utili, ma non sono belle. A noi fa piacere l'acqua che scorre libera al sole per la sua strada. Con la sua monotona e mutevole voce essa ci ha raccontato tante cose della montagna che non dirà più a chi verrà dopo di noi. Allora veramente i silenzi dell'alpe non avranno più suono, più non si potranno ascoltare quei silenzi di morte.

Togliamo queste pagine, facciamo come se non ci fossero, e riapriamo il libro. Subito ci sentiamo ripresi dall'antico desiderio. Siamo impigriti in questi ultimi anni; ci siamo vergognosamente ingrassati. E' vero. Siamo anche un poco stanchi, forse delusi; appure, guarda qui, ci sarebbe questa bella parete, una montagna dimenticata, chissà perchè. E questa cresta non sembra neppure troppo difficile...

Sono sogni, si sa; c'è poi sempre qualche impegno, la vita è diventata così difficile! All'ultimo momento non andremo, non sarà proprio possibile, ma intanto per tutto questo tempo avremo pensato innocentemente di potervi andare, di andarvi senz'altro un giorno o l'altro, chissà! Intanto abbiamo fatto ingrassare gli scarponi.

Perché il fatto è questo, che dalle pagine della tua guida si effonde — come un sottile profumo — un richiamo: il vecchio, prepotente richiamo di un tempo. Simili a candide ali, le lievi pagine frusciano, fremono, palpitano, ci riportano con la fantasia sulle tante cime salite. Le montagne sono di nuovo come le vedemmo la prima volta: ci sembra che, come allora, ci attendano per rinnovare in noi il miracolo di una felicità che credevamo perduta. Caro Berti, è proprio così. Per merito tuo siamo tornati indietro di vent'anni, di trenta: siamo tornati ragazzi. Ti diciamo grazie anche per questo.

GIUSEPPE MAZZOTTI

NUOVE ASCENSIONI

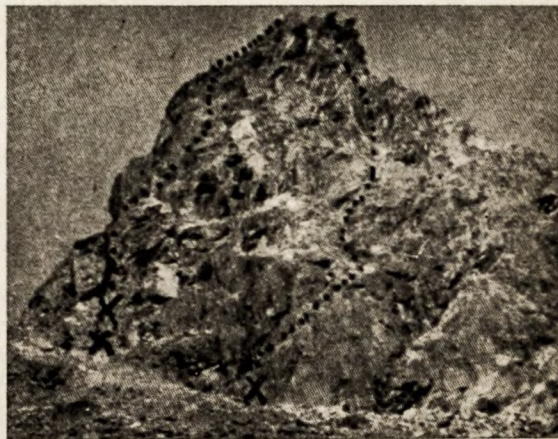
PUNTA DELLA ROSSA (m. 2887) -
(Alpi Lepontine - Gruppo del M. Leone)
 - 1^a *ascensione dello spigolo S-E* - Borsetti Silvio, Maltempi Giulio, Vincenzi Enrico (C.A.I. Domodossola) - 3 agosto 1947.

Portatici all'attacco della parete scegliamo come punto iniziale un canalino in principio friabile che porta, con passaggi sempre più esposti, al superamento di due tetti. Questi due tetti si superano in traversate (lasciato chiodo). Si giunge così su di un terrazzo dello spigolo oltre il quale si trova il passaggio più difficile della salita costituito da rocce buone ma scarse di appigli.

Ci si trova allora in una grande spaccatura della montagna che porta all'ultimo risalto di placche dopo le quali facilmente in vetta.

Altezza dello spigolo m. 350.

Base: Alpi di Dévero.



Punta della Rossa

x Via dello spigolo SE - x x Via parete E.

PUNTA DELLA ROSSA (m. 2887) -
 1^a *ascensione della parete E* - Borsetti Silvio, Zani Stefano, Provera Aldo (Guida C.A.I.) - 15 agosto 1949.

Attaccata la parete al centro, la si risale per una lunga cengia che si abbandona verso la metà. Si prosegue poi per un diedro che porta sotto a delle grandi placche strapiombanti. Si attraversa allora in discesa per una decina di metri compiendo un passaggio molto delicato. (Eretto ometto.) Per altro diedro si avanza sin sotto alle placche nere che si vedono a circa 3/4 della parete. Di qui per passaggi molto delicati ed in qualche tratto umidi ci si porta al centro delle placche stesse. A questo punto la salita si fa più interessante dovendosi superare numerosi tetti e vincere una forte esposizione. Si attraversa prima a destra su placca

liscia, si supera un dorso della parete, si risale un ripido canale che porta ad una comoda cengia. Spostandosi a destra si entra in un tunnel sito esattamente sotto i tetti della vetta e lungo una quarantina di metri. Per un ultimo passaggio aereo si sbucca in vetta.

Altezza della parete m. 400. Senza chiodi.
Base: Alpi Dévero.



Pizzo Fornalino (m. 2550)

PIZZO FORNALINO - Quota 2549
(Centrale) - (Alpi Lepontine - Gruppo di M. Leone) - 1^a ascensione della parete E - Borsetti Silvio, Zani Stefano, Provera Aldo (Guide del C.A.I.) - 21 agosto 1949.

La parete è stata vinta dopo otto ore di continua arrampicata, con l'uso di 10 chiodi di cui 6 lasciati ad indicare la via. Detta parete era già stata soggetta a numerosi tentativi.

Attaccato al centro per rocce rosse e friabili ci si porta con non eccessive difficoltà al di sotto di una placca superata la quale si perviene ad un camino molto profondo. L'uscita a destra di esso si presenta molto difficile ed esposta aggravata da rocce marcie. Di qui si sale verticalmente per una serie continua di placche molto impegnative. (Lasciato primo chiodo). Si giunge così sotto le chiazze nere site all'incirca al centro della parete. Esse si presentano chiuse in alto da una successione di tetti e di rocce lisce. Allora ci si sposta a destra con traversata delicata per una lunghezza di 35 m. e si arriva al di sotto di un diedro liscio (lasciato secondo chiodo). Detto diedro è alto 40 m. ca. e nella parte centrale ha una fessura che ne permette il superamento. A questo punto comincia una serie di passaggi strapiombanti su roccia malsicura per superare i quali impiegammo 4 chiodi (tutti rimasti in parete). E' questo il passaggio chiave della salita, di poi i passaggi diventano meno difficili e portano direttamente in vetta.

Altezza della parete m. 350.

PIZZO CIAPE' (Valle Antrona - Alpi Lepontine - Gruppo di M. Leone) - Punta m. 2377 sulla cresta NNE - Travalino Bruno, Fedora Moresco, Ing. Rossi Giovanni (C.A.I. Villadossola) 1-9-49.

Si attacca la parete sulla destra ove facili rocce quasi verticali ci consentono di innalzarsi per circa 40 metri, indi per una cengia inclinata, a tratti erbosa ed a tratti di roccia pulita ma spiovente e povera di appigli, si raggiunge il centro della parete (due chiodi causa la roccia bagnata e molto viscida).

Dal punto raggiunto due fessure parallele solcano diagonalmente la parete per circa cento metri; si inizia per quella di sinistra e si procede senza difficoltà per circa 60 metri, poi salendo verticalmente si raggiunge la fessura di destra in una interruzione formata da un comodo terrazzo.

Si sale quindi per questa fessura larga circa 20 centimetri che per circa 5 m. sale verticalmente; la mancanza di appigli e la roccia bagnata e molto viscida rendono faticoso questo breve passaggio (1 chiodo).

Seguono circa 10 m. di placche non molto inclinate indi con una facile attraversata verso sinistra si raggiunge nuovamente la fessura di sinistra, che sbocca nell'ampio canalone, e per questo facilmente si raggiunge la sommità (1 della foto) dove inizia la cresta che porta alla vetta quota 2377.

Sulla cresta si procede facilmente per circa 50 m. ove una profonda forcella ci costringe a calarci di circa 40 m. e risalire di altrettanto una ripida parete con appigli sicuri; si scende nuovamente seguendo la cresta fino ad una seconda forcella dove inizia lo spigolo che sale fino a circa 30 m. dalla vetta e da qui per una facile cengia si raggiunge il versante E e per comode rocce la vetta a m. 2377 (2 della foto).

Nota topografica. Il crestone NNE del Pizzo Ciapé non termina gradatamente come indicato sul foglio Antronapiana della carta IGM, bensì con una parete rivolta a NNE, quella appunto della relazione qui sopra.

Altezza della parete m. 240 circa; tempo totale impiegato ore 4,30.



Pizzo Ciapé



Pizzo Ciapé

CIMA DI POIA MERIDIONALE (m. 2940) - *Gruppo dell'Adamello - Val Salarino* - 1ª ascensione per la parete ovest - Dott. Gualtiero Laeng (C.A.A.I. - C.A.I. Brescia), Dott. Cesare Bettoni (C.A.I. Brescia) e Armando Polese (C.A.I. Brescia) - 4 luglio 1949.

Si attacca la parete circa 30 metri a destra della verticale calata dalla vetta, dapprima per rocce articolate e quindi, proseguendo con uno spostamento verso destra (mano del salitore), per placche e caminetti.

Dove la parete si raddrizza in lastroni si continua con alcuni lievissimi spostamenti verso sinistra e si riesce sulla cresta a pochi metri dalla vetta.

Impiegate dall'attacco ore 1,20 circa.
Difficoltà complessive: III grado.

CIMA BOLOGNINI (Quota 2802 del *Costone di Nardis*) - *Gruppo della Prezanella - Val d'Amola* - 1ª ascensione per la parete Nord - Dott. Cesare Bettoni (C.A.I. Brescia) con Angelo Quattrini (C.A.I. Brescia) - 11 agosto 1949.

Si attaccano le facili rocce sulla destra del canale Nord. Dopo una cinquantina di metri si traversa a sinistra verso un testone roccioso (ometto), e si prosegue diritti verso la vetta, per rocce varie, fino alla base dell'ultimo castello roccioso che si raddrizza con notevole pendenza per 40 metri circa.

Da qui si passa per un caratteristico intaglio sulla destra (mano del salitore), e dopo una breve discesa sul versante di Nardis si gira a sinistra uno spigolo roccioso penetrando in un liscio e ripido camino.

Dove questo finisce, a forcelletta, si prosegue verticalmente (passaggio ardito ed esposto) fino all'anticima, e da questa si raggiunge l'ometto della vetta per l'affilata cresta per lo più pianeggiante.

Impiegate dall'attacco ore 2,15 circa.

Difficoltà: Minime fin sotto all'ultimo castello roccioso; da qui alla vetta: IV grado.

Il tempo pessimo con nebbia, pioggia, e grandine ostacolò fortemente l'ascensione.

CRODA ROTTA (m. 3023) - *Gruppo Tessa - Alpi Venoste* - 1ª ascensione assoluta della cresta NE dell'estremo tor-

rione O. - Vanno Moretti, Gianni Marzoli (C.A.I. Merano) - 30 giugno 1949.

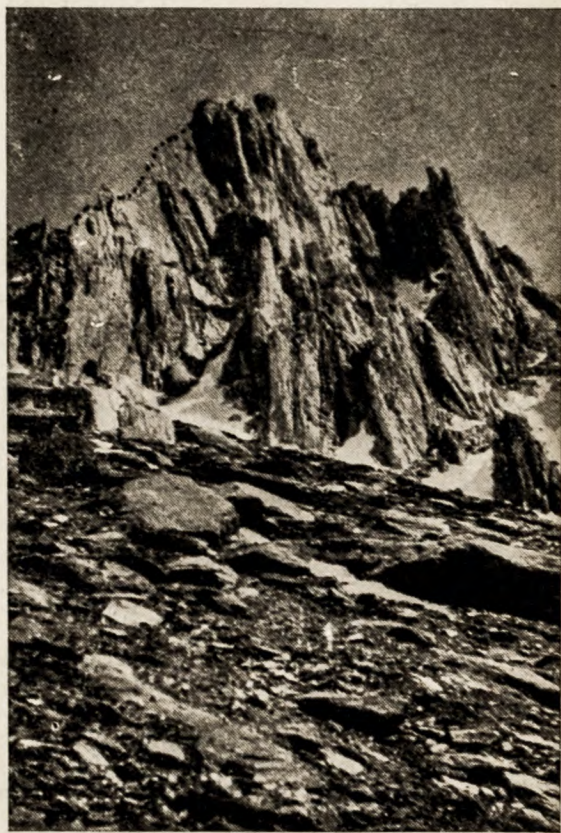
Salendo da Val delle Fosse, attraversato un breve ghiacciaio, si giunge all'attacco della cresta, che qui, quasi verticale, scende sul canale che separa il torrione dalla Croda Rotta.

Si supera la paretina senza forti difficoltà, si aggira sulla parete N uno spuntone (diff.) e, tenendosi generalmente a sinistra del filo della cresta, dapprima per una rampa, poi per un camino-diedro, ci si porta in cresta ad assicurare.

Ancora per un camino ostruito da un masso si giunge al tratto finale, che si supera direttamente.

Lunghezza m. 150, ore 1,15, diff. III inf.

N.B. — I primi salitori vorrebbero intitolare il Torrione al nome di Gustavo Longo.



Antonio Baroni

Croda Rotta - Torrione O.

--- Tratto visibile; ---- tratto non visibile

TORRIONE RECOARO (*Prealpi Venete - Piccole Dolomiti - Sottogruppo M. Obante*) - 1ª ascensione via diretta parete Ovest - Piero Benetti, Adriano Bertini e Bruno Pretto (C.A.I. Valdagno) - 9 ottobre 1949.

Dalla biforcazione per il Valo Scuro si prosegue per il vaio del Bisele fino dove si allarga incontrando una piazza, dopo aver superato l'at-



Torrione Recoaro - Parete O.

--- Via del Diedro; ---- Via Serafini-Frizzo
o-o- Variante Aldighieri; — Via diretta Benetti-Berti-Pretto

tacco della Via del Diedro, attaccando nella Via Serafini-Frizzo (ometto). Dopo aver percorso circa 7 metri (ometti) si abbandona la via Serafini-Frizzo la quale prosegue a sinistra, e si continua dritti per un canalino fino ad una altezza di 20 metri. Qui si trova un grande tetto che ostruisce tutto il canalino e per superarlo si gira a destra con molta decisione, si riprende subito il canalino incontrando ancora difficoltà fino a raggiungere una cengia di ghiaia (90 mt.).

Da questo punto si prosegue fra la via Serafini-Frizzo e la via del Diedro, lasciando la prima a sinistra e la seconda a destra, sempre dritto su una parete liscia senza nessun canalino molto esposta e con diverse difficoltà per circa 120 metri.

A questo punto si può notare alcuni metri sopra a destra un chiodo, lo si raggiunge e si supera di 2 o 3 m., poi per un piccolo terrazzino orizzontale proseguendo sempre a destra si entra nella via del Diedro (nido dei Corvi) in una grotta, dove la fessura sale quasi strapiombando. Per un camino a sinistra si raggiunge una cengia di ghiaia e dritto per una parete molto friabile si prosegue direttamente fino in vetta (40 metri).

Altezza m. 270 circa. Difficoltà di IV grado superiore con molti passaggi di V. Salita effettuata in ore 4,30 circa con l'impiego di sette chiodi.

CATINACCIO (Dolomiti Occidentali) - Torre estrema Spigolo Nord 1ª Salita

- De Drago Giorgio e Zaccaria Piero
(XXX Ottobre, Trieste), 5 settembre 1947.

Dal sentiero che dal rifugio Vioiolet conduce al Passo Principe si vede distintamente lo spigolo Nord della Torre Estrema. Si raggiunge la grande cengia che fascia tutto il versante orientale delle Torri Est e Nord. La si percorre fino sotto lo spigolo, che si raggiunge per un breve canale fino ad una forcelletta, sotto una caratteristica fascia rossa. Si attraversa a sinistra per una cengia per circa 15 m. dove si inizia la via.

Si salgono alcuni metri fino ad una fessura sormontata da uno strapiombo e si giunge ad un posto di sosta (20 m. dall'attacco). Si obliqua poi a sinistra verso uno spigolo di roccia nera; superato questo si attraversa per oltre 5 m. a destra e quindi su per una fessura ad una cengia. Si percorre detta cengia a destra per 30 m. fino a raggiungere lo spigolo. Tenendosi a sinistra dello spigolo dopo 30 m. si perviene ad un terrazzino. Da questo per un diedro a destra dello spigolo si sale per una quindicina di metri, indi si perviene nuovamente sullo spigolo. Da questo obliquando leggermente a sinistra e superato un breve strapiombo si continua dritti per circa altri 20 metri fino ad un buon posto di sosta. Qui lo spigolo si presenta giallo, affilato e fortemente strapiombante; si prosegue allora a destra dello spigolo per un diedro di roccia grigia solcato da una fessura. Poco prima della fine di detto diedro si attraversa pochi metri a sinistra e per lo spigolo si giunge in breve alla cima.

Chiodi adoperati 4, nessuno lasciato.

Ore 3 dall'attacco. Metri 150 circa. Difficoltà IV e V grado.

CATINACCIO (Dolomiti Occidentali) - Nuova via per il versante E. della parete N. - M. Dall'Oglio e R. Consiglio (S.U.C.A.I. Roma) - 31 agosto 1948,

La via si svolge tra la Ampferer e la Solleder. Si attacca 50 m. a d. dell'Ampferer per una fessura che dopo 80 m. si lascia per salire dritti mirando in alto ad una costola di roccia formante con la parete a d. un fac. costolone che, salendo verso d., porta sulla cresta principale vicino allo sbocco della Via Solleder. Altezza 400, ore 4, 4 chiodi 3° grado inf. con un tratto di 4° inf. nel diedro.

PUNTA 2625 NEL GRUPPO PUEZ - 1ª ascensione per la par. Nord - Brunetta Doxi (C.A.I., Venezia) con la guida Simplicio Sigismondi - 23 agosto 1949.

Partendo da Pedraces e da Longiarù nell'Alta Val Badia, in due ore di cammino, si giunge alla Malga Antersasso, situata in una conca circondata da cime, campanili, torri e pareti di straordinaria bellezza. Imponente, fra tutte le altre, la Parete Nord di un Torrione che raggiunge la quota di metri 2625, che si erge ultimo a sinistra sul sentiero che dalla Malga va alla Forcella Puez e giunge all'omonimo rifugio.

La parete viene attaccata dall'altipiano che circonda il Torrione, riconoscibile da una piccola pozza d'acqua, in direzione di un angolo

retto chiuso da un tetto sporgente di tre metri circa. Dopo circa 70 metri di parete verticale con buoni appigli, si incontra una fessura di circa 30 metri che viene superata alla Dülfer, e si giunge quasi sotto il tetto. Con uno spostamento di tre metri a destra, si sale per circa 14 metri di parete strapiombante, e si giunge ad una terrazza che si prolunga in un cengione. Si lascia la terrazza e si superano, sempre verticalmente, altri 50 metri circa di parete, molto esposta ma ricca di appigli, e si giunge ad un altro cengione che si percorre verso destra, in leggera salita, per circa 70 m. Si lascia il cengione in direzione di un camino e, dopo superati 80 metri circa di parete, strapiombante, si percorre il camino per una ventina di metri. Con leggero spostamento a destra, verticalmente, si raggiunge la cima, superando una parete di circa cinquanta metri.

Condizioni della roccia ottime. Cinque ore di arrampicata. Chiodi impiegati: sette, tutti recuperati. Difficoltà di ascensione: IV grado superiore con passaggi di V.

FOPPA DI MATTIA (*Gruppo del Sorapis - Dolomiti Orientali*). - 1^a ascensione per lo sperone Nord (*Variante alla via Grohmann al Sorapis da Nord-Ovest per il Pian della Foppa*). - Dott. Lombardi Pierpaolo (C.A.I. Milano), Lacedelli Lino (Scoiattoli Cortina D'Ampezzo), Dott. Rigo Bruno (C.A.I. Padova) - 25 agosto 1949.

Anziché entrare nel Vallone del Bianco e attaccare lo sperone Nord della Foppa di Mattia, si costeggia detto sperone in direzione del Ghiacciaio Occidentale per circa 100 m. sino ad incontrare una profonda fessura. Qui è l'attacco.

Si risale per 20 metri la fessura (facile nel primo tratto e con un passaggio di IV all'uscita), che porta ad una grande terrazza. Si può anche salire facilmente alla terrazza attaccando alcuni metri a sinistra della fessura. Si attraversa la terrazza verso sinistra e si prosegue per circa 60 metri per una fessura che sale a perdita d'occhio diagonalmente a sinistra. Si continua per altri 35 metri lungo l'incisione, tenendosi in parete a sinistra, in direzione di due grandi strapiombi gialli sovrapposti (1 chiodo di assicurazione lasciato in parete). Si prosegue per 40 metri sempre verso sinistra per facili rocce verso un cuneo di roccia con un enorme masso incastrato, sovrastante una profonda fessura. Si supera frontalmente il masso (IV grado) e si perviene ad un ampio terrazzino che ha sulla destra un piccolo campanile. Si tiene sempre a sinistra e si sale per 50 metri in una fessura che volge verso un profondo e largo camino delimitato a sinistra da una lama di roccia e a destra dalla parete strapiombante. L'inizio del camino è segnato da un rocione incastrato. Si supera il camino parte in spaccata, parte sulla parete di destra e si perviene ad una paretina terminale che adduce al crinale. Quest'ultima paretina si può evitare sia sulla sinistra che sulla destra. Si esce circa 30 metri sulla destra del « tipico cocuzzolo tondeggiante grigiastro » citato dalla Guida Berti (ed. 1928).

Lunghezza dell'ascensione: metri 250 circa. Durata dell'ascensione: ore 1,30 dal Rifugio Luzzatti all'attacco; ore 2,15 dall'attacco alla sommità dello sperone; ore 2 dalla sommità dello sperone al Rifugio.

Tempo atmosferico: Buono.

Difficoltà: III superiore con due passaggi di IV grado.

Carte: I.G.M. 12 I SO Lago di Misurina 25.000; T.C.I. Carta zone turistiche Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Cadorine 50.000.

Base: Rifugio Luzzatti (m. 1926).

(N. d. R. - Vedi anche Berti: « Guida delle Dolomiti Orientali », vol. I, pag. 360 (ed. 1950).

CRODA DEL LAGO (m. 2816) - (*Antermoia-Dolomiti Orientali*). - Spigolo N. - Guide E. Bertoldi e C. Marazzani - 26 agosto 1949.

Massiccio che fu stranamente dimenticato dopo le salite di Santner (1884) e di Dülfer (1911). Vennero superati vari tetti, un diedro di 60 m. e una serie di fessure, tutti strapiombanti. Dislivello 350; 35 chiodi; ore 7.

(Da « Alpi Venete », n. 3-1949).

BUSAZZA (*Gruppo della Civetta*) - Variante alla Via S.O. - A. Tersalvi e C. Prato (Sez. Trieste) - 11 settembre 1949.

I primi salitori Videsott-Rudatis parlano di un camino ostruito da un soffitto insuperabile e che evitarono a s. I nuovi salitori subito all'inizio della gola a d. videro un grande foro, lo passarono arrivando ad una cengia; dopo 30 m. di cengia, per pareti non difficili verso s. rientrarono nella gola ben sopra il soffitto, agevolando l'ascensione totale.

CAMPANILE LUISA (*Gruppo del Rinaldo - Catena delle Carniche*). Parete N. D. Fabrizi e D. Ravello - 13 agosto '49.

Attacco nel punto più basso N. Si raggiunge una forcelletta e si passa sulla s. guardando il campanile. Si sale fino ad uno spuntone (chiodo) che si supera in traversata. Poi su per un diedro di circa 10 metri (esposto) e si arriva ad una cengia sotto il giallo strapiombante. Per la cengia e per una placca esposta di 4 metri si passa a d. del Campanile. Indi su verticalmente (esposto). Poi per una fessura arditissima si esce sulla cresta O; indi fac. in vetta. IV gr. con passaggi di V, via molto esposta. Discesa sul versante O per roccia pericolosa e canali ghiaiosi a For. Luisa.

CIMA MARINO BERNASCONI e CIMA PORTOGRUARO (*Pramaggiore - Sottogruppo dei Monfalconi*) - Traversata - S. Francesconi (Sez. Vicenza) e A. Capitano - 18 settembre 1949.

Sono le due prime cime della catena delle Crode Bianche, che ha termine alla Forc. del Leone. L'ascensione della prima venne fatta per un canale ad Y della parete O e poi per lo spigolo SO; poi, per cresta, gli alpinisti passarono alla seconda cima. 3° grado con un passaggio di 4°. La discesa venne compiuta per altra via in versanti O e N.

SCHIARA (*Gruppo dello Schiara*) - *Par-ete S., variante* - N. Cusinato e G. Dal-l'Asta (Sez. Belluno) - 1° settembre 1948.

La variante segue in tutta la sua lunghezza un marcato camino che arriva fino quasi a metà della parete. Essa presenta tratti bellissimi di ottima roccia. La variante raddrizza fortemente la salita alla parete S e agganciandosi alla An-gelini-Sperti-Zancristoforo forma con essa la via più diretta alla vetta, 4° grado con passaggi di 5°; ore 4 per la variante; ore 8 complessive per arrivare in vetta.

CRETA GRAUZARIA (m. 2066) - (*Gruppo Alpi Carniche - Monti di Mog-gio*) - *Canale Nord-Ovest* - Renzo Sta-bile da solo (Sez. Udine) - 23 mag-gio 1948.

Il canale Nord-Ovest della Grauzaria si trova tra lo spigolo Ovest e la cresta Nord. Esso è formato da roccia marcia, e molto probabil-mente impraticabile nella stagione estiva; esso fu percorso in condizioni primaverili con neve. All'inizio, il salto strapiombante del canale fu aggirato a sinistra per placche e colatoi; indi la salita si svolse nel canale assai ripido nel tratto superiore. Dall'attacco alla vetta ore 4. Salita difficile.

CIMA DEI CIAI (m. 1980) - *Cresta Nord* - Renzo Stabile da solo (C.A.I. Udine) - 26 agosto 1948.

Si attacca la cresta dalla mulattiera di Fo-ràn de la Gialine, nei pressi dove traversa l'ac-qua. La salita si svolge per una fessura e co-latoio (4°) poi facilmente sempre per cresta alla vetta. Ore 3 dall'attacco. Salita difficile di par-ticolare interesse panoramico.

LASTON DI CULZEI (*Gruppo del Clap*) - *Camino-Fessura Nord* - Due cordate: Bruno Costantini e Liliana Benedetti (Sez. Sappada) e Solero e Anny Bressani (Sez. Udine) - 5 settembre 1947.

Dal passo Boghen per facili rocce erbose si sale verso Sud fino ad un caratteristico pulpito. Si attraversa a sinistra una larga spaccatura e per larga breve cengia bagnata si entra in ca-mino. In alto esso è chiuso da un masso che si supera in fuori. Quindi per facili rocce in vetta. Difficoltà della salita esclusivamente nel tratto del camino; 4°; ore due del Passo Boghen.

LASTON DI CULZEI (*Gruppo del Clap*) - *Camino Ovest* - Bruno Costantini (Sez. Sappada) e Mario Solero (Sez. Udine) alternati - 10 settembre 1948.

Si risale la quaira di Fuori sino alla parte alta della stessa. Il camino è nettamente rico-noscibile a destra di una placca gialla. Si inizia in camino, dopo circa 60 m. si raggiunge un secondo tratto di camino umido e nero, visibile dal basso. Si sale per esso. Con un altro tratto di camino si raggiunge un canalino; di lì facil-mente in sella e, a sinistra, in vetta. Salita esposta, roccia ottima, difficoltà 4°, lunghezza m. 250. Ore due.

LASTON DI CULZEI (m. 2200) - *Spigolo S.E.* - Guide P. e E. Pacner e Carlo Gera (Sez. Conegliano e Cadorina) - 13 agosto 1949.

Dalla Quaira delle Vette Nere si accede allo Spigolo SE dell'estremo baluardo del Laston di Culzei. A s. dello spigolo si alza un gran camino profondo che va dalla base alla vetta, a d. dello spigolo si stende la famosa parete gialla. Si sale dritti 90 m. per un succedersi di paretine e caminetti, e si giunge su di una cengia gialla ben visibile dal passo Siera. Si attraversa con difficoltà per 10 m. a s. portan-dosi sotto un tetto e lo si supera direttamente (chiodo). Si sale dritti per 60 m. (molto esposti e diff.) e ci si sposta per 8 m. a s. raggiun-gendo una paretina in direzione del camino profondo. Si sale per 30 m. obliquando verso d. e raggiungendo ancora lo spigolo. Si sale per 80 m. su placche diff. raggiungendo il grande tetto finale ben visibile dal passo Siera e dal bosco Sappadino. Si gira il tetto traversando a d. per 8 m. e poi si sale dritti per 30 m. un diedro (sommamente diff.) che porta alla vetta. Ore 5,30.

MONTE SIERA (m. 2448) - (*Gruppo del Siera*) - *Camino Est dello Sperone Nord-Est* - Mario Solero (Sez. Udine), Bruno Costantini e Bruno Solero (Sez. Sappada) - 20 agosto 1942.

Si risalgono le ghiaie fino a metà sperone. Si inizia in camino e si prosegue sempre per esso sino alla cresta dello sperone. Seguendo la cresta verso Sud si raggiunge la via Corbellini-Pachner dello spigolo Nord. Salita molto espo-sta; roccia ottima. Difficoltà 4°, lunghezza me-tri 200. Ore due.

MONTE TUGLIA (m. 1945) - (*Catena Brentoni-Pesarine*) - *Spigolo Nord* - Ren-zo Stabile, Mario Solero (Sez. Udine) e Bruno Costantini (Sez. Sappada) - 19 set-tembre 1948.

La salita si svolge sullo spigolo centrale della parete Nord, ben visibile da Forni Avoltri e Pian di Luzza. Per lo spigolo ad un alto ter-razzino (circa a metà parete (3°) poi per una fessura a destra (5°) ed infine per placche e verdi alla vetta. Ore 4 dall'attacco. Salita di 4°.

TORRE CIMACUTA (*Gruppo di Pra-maggiore*) - *Spigolo Est* - Guida Ugo Coradazzi (Sez. Udine) e Nino Siviero (Sez. Bassano) - 3 agosto 1948.

Alla base della torre si sale per il canalone di sinistra fino alla forcelletta facilmente indi-viduabile da chi arriva dal sentiero; 15 m. dalla forcelletta si attraversa a sin. un canalino (che porta in vetta Via Iginio Coradazzi-Alessio); in-di, superando una paretina non diff. ad un ter-razzino alla base di una larga fessura, quasi sino allo spigolo Est. Sulla destra dello spigolo per circa 20 m. si gira dietro il torrione sotto la vetta, portandosi sul rovescio dello spigolo stesso; salendo per un canalino (diff.) si rag-giunge la vetta per rocce rosse. Salita diff. Ore due e mezza. Chiodi usati e recuperati 2.



..... Via del Vecchio - Zadeo Via del Vecchio - Cetin

Montasio e Modeon del Montasio - Parete Sud

TORRIONE DE LIS SIERIS (circa m. 2400) (*Alpi Giulie*) - 1^a salita - Giorgio Brunner, Guido Botteri, guida Mauro Botteri (Trieste) - 3 luglio 1949.

Il torrione si eleva subito ad ovest della forca de Lis Sieris, tra cima Gambon e i Buinz. Altezza dalla forcilla circa 60 m. Dapprima si sale facilmente, poi difficile per spigolo. Si gira una anticima e direttamente in vetta (molto difficile). Ore 0,30. Poichè manca ogni riferimento nella letteratura del torrione e poichè la vetta era priva di ometto, riteniamo averne fatta la prima salita.

CIMA DELLE CENGE (m. 2002) (*Gruppo del Jof Fuart*) - 1^a salita per la cresta Nord-Est - Giorgio Brunner, guida Mauro Botteri (Trieste) - 10 luglio 1949.

Primo tentativo nel giugno 1940, frustrato per la troppa neve. Secondo tentativo nel 1948.

Da Cave del Predil, per l'Alpel Tal si sale sulla dorsale che la separa dalla valle del Riofreddo. Si attacca alla sinistra della cresta per un camino, poi per rocce e mughetti sotto un torrione. Si gira a sinistra e si traversa sul versante dell'Alpel Tal, per una sessantina di metri, per cengia detritica, sino a una gola, sotto una forcilla. Si sale direttamente il prossimo torrione difficile e molto esposto (3 chiodi). Da questo sempre lungo la cresta che ora è facile. In vetta. Ore 3 dall'attacco.

Nota. — Per quanto riguarda la Cima delle Cenge risulta che nel Gruppo di Rio Bianco, al quale appartiene la detta Cima, hanno soggiornato

nel 1916-17 alpinisti austriaci richiamati al servizio militare, colà mandati dal Dott. Kugy. Costoro e più particolarmente: Stagl, Klug e Renker, hanno fatto tutto quanto era possibile fare nel detto Gruppo, avendo tutto il tempo a ciò necessario, e non essendo la zona molto battuta dalle artiglierie. Pur mancando notizie precise sulle salite da loro compiute, è da dubitare che abbiano lasciata intentata qualche via. Perciò anche la salita ora annunciata forse era già stata da loro effettuata.

MODEON del MONTASIO (*Alpi Giulie*) - Via nuova per parete Sud - Guglielmo Del Vecchio e Giuseppe Cetin della Sez. C.A.I. XXX Ottobre di Trieste - 3 luglio 1949.

La via mira a raggiungere la più lunga (e la più ad ovest) di due fessure oblique, che solcano la metà superiore della parete, la cui base è fasciata in tutta la sua lunghezza da una serie di placche e strapiombi alti una cinquantina di metri, che rendono l'attacco la parte più difficile dell'ascensione.

Circa 50 metri ad ovest della perpendicolare calata da detta fessura, la base della parete si protende verso le ghiaie con un tornito sperone solcato da qualche fessura. Attacco nell'angolo Est che detto sperone forma col resto della parete.

Su 15 metri per facili rocce fino ad un pulpito erboso, a sinistra del quale si prosegue salendo verso sinistra per friabili salti (20 metri, IV), finchè si raggiunge una breve fessura formata da un masso staccato dalla parete. La si supera e si prosegue per parete friabile verso

destra (Passaggio di V) fino a raggiungere una cengetta (chiodo). Si traversa a destra lungo la cornice che si va assottigliando fino a sparire (25 metri, passaggio di V superiore. 3 chiodi), e si raggiunge un colatoio che solca l'angolo dello sperone. Su per il camino fino ad una grande cengia erbosa (ometto), poi per fessura sopra una piccola grotta, si raggiunge un altro cengione sotto a placche strapiombanti (50 m. di III-IV). Lo si percorre per 40 m. verso destra, poi per 150 m. di facili gradoni si raggiunge la base della su menzionata fessura alta 150 m. Su per essa (80 m. di III-IV) superando uno strapiombo (V), oltre il quale (25 m. IV) si raggiunge una grotta.

Si supera il soffitto in parete a destra e dopo un breve tratto difficile verso sinistra (V - chiodo) si giunge nella parete finale della fessura forgiata a canale che finisce dopo una quarantina di metri in una forcella sulla cresta. Da essa in breve in vetta.

(400 m. IV con passaggi di V, meno la parete centrale molto più facile, adoperati 5 chiodi, lasciati 2, ore di salita 3).

MONTASIO (Alpi Giulie) - Nuova salita per parete Sud - Del Vecchio Guglielmo e Zadeo Attilio (Sez. C.A.I. - XXX Ottobre - Trieste) - 22 settembre 1946.

La via mira alla fessura che, più alta delle vicine, inizia a circa 200 metri dalle ghiaie ad est dalla perpendicolare calata dalla cima principale. Per raggiungere detta fessura si sale per il canalone che scende dalla sella fra la cima e l'anticima ovest. S'incontrano alcuni facili salti ghiaiosi, indi si passa attraverso un foro a ponte dopo il quale il canale si restringe a destra fino ad assumere l'aspetto di una fessura a salti levigati. Superata (IV grado) si prosegue a destra per una facile paretina e si oltrepassa un altro foro a ponte, giungendo su una cengia ghiaiosa. 30 metri a destra inizia la fessura-camino suaccennata, che si segue per 40 metri fin sotto ad un grande strapiombo (III e IV gr.). Lo si evita a sinistra salendo fino ad una cengetta che si segue verso destra e poi si prosegue verticalmente (1 chiodo - 40 metri IV e V gr.) fino ad una terrazza dove il camino riprende. Dopo i primi 5 metri di esso, stretto e strapiombante (V gr.), seguono altri 30 metri di IV gr. che portano ad una terrazza di sfasciumi, sopra la quale il camino si dirama in tre fessure. Si sceglie la centrale più diretta, strettissima e strapiombante (7 metri V e VI gr. - 1 chiodo). Sopra lo strapiombo altri 25 metri di fessura (IV e V gr.) portano ad una forcelletta su una cresta secondaria. Da qui traversando verso est si passa sulla parete prospiciente, da cui per facili rocce e sfasciumi dopo 120 m. in vetta.

Altezza: metri 450.

Difficoltà: IV e V grado.

Chiodi: usati 2, lasciati nessuno.

Tempo impiegato: ore 3.

M. FAITO (Monti Lattari - Appennini Meridionali) - 1ª ascensione alla Quota 1200 per il Camino Nord-Est - Canzanella F.,

Spera A., Monaco P. (Sez. Napoli) - 23 ottobre 1949.

Alla base della parete si giunge lasciando a sinistra il sentiero proveniente da Tralia, poco prima di giungere alla porta di Faito. L'attacco si supera sfruttando un poco marcato diedro terminante sotto un tetto, e posto 10 metri a sinistra dal grande camino che solca tutta la parete. Giunti sotto il tetto (chiodo rimasto), con esposta traversata a destra e poi in alto (2° chiodo) si raggiunge un punto di assicurazione nel camino (chiodo rimasto). Si prosegue nel camino, con roccia in alcuni punti friabile per 45 metri (due chiodi) fino a raggiungere un punto in cui il camino stesso si restringe. Superato faticosamente questo tratto con precaria assicurazione, si raggiunge, per altri trenta metri di rocce più solide e sempre in camino, la quota 1200 del M. Faito, punto culminante della grande parete che si vede salendo da Pimonte.

Chiodi usati 5, lasciati 2. Difficoltà: 4° grado con passaggi di 4° superiore. Lunghezza della parete: m. 120 circa.

Nota. - La parete è stata precedentemente tentata, con esito sfavorevole, dalla cordata Robecchi-Giusti il 2 settembre 1928 e da Ganzanella-Spera A. il 6 ottobre 1949.

La « Spedizione Nylon »

Così chiamano i Francesi la loro spedizione himalayana 1950. Si differenzia da tutte le precedenti spedizioni:

1) perchè è un governo che in assemblea generale stanziava i fondi per la spedizione;

2) perchè per 8 componenti porta solo 3000 kg. di materiale;

3) per le innovazioni del materiale prevalentemente in nylon dalle tende alle calze, dalle corde alla biancheria personale. Materiale metallico tutto in duralluminio.

4) per il magnifico successo alpinistico. Non sarà mai messo sufficientemente in rilievo il fatto che è la prima spedizione che sale una vetta di oltre 8000 metri.

Sotto gli auspici di Lucien Davies, il giovane e attivo presidente del C.A.F. e del G.M.H nasce la spedizione che trova la comprensione degli uomini di governo, che stanziavano 17 milioni di fr.

La spedizione parte in aereo il 30 marzo 1950 per Nuova Delhi. Successo anche diplomatico perchè riesce ad avere il permesso d'entrata dall'impenetrabile Nepal. Tutto si basa su nuovi principi: anche le mete alpinistiche sono elastiche: Dhaulagiri o Annapurna.

La zona del Dhaulagiri è completamente sconosciuta, possiedono solo una telefoto e

non sanno nemmeno se la montagna è scalabile.

Il gruppo montagna è composto dal capo Maurice Herzog, dottore in scienze, da Louis Lachenal (parete N dell'Eiger), da Gastone Rebuffat, guida di Chamonix, da Lionel Terray, altra guida. Come aiuti hanno Jean Couzy e Marcel Schatz, esperti alpinisti; inoltre un medico, Jaques Oudot, e Marqel Ichac, che partecipò alla spedizione Segogne 1936. Il nono membro è l'addetto all'ambasciata dell'India Francis de Noyelles, che fungerà da ufficiale ai trasporti per la sua conoscenza della lingua indigena.

Col treno, poi a marce raggiungono Tuckucha, ultimo abitato ai piedi dei colossi.

Dalle ricognizioni in loco, il Dhaulagiri risulta inscalabile. Si rivolgono allora con tutte le loro energie all'Annapura (m. 8078), chiamato anche Moriashi o cima XXXIV secondo la denominazione moderna.

I loro sforzi sono coronati del successo più luminoso: l'8 giugno 1950 la cordata Herzog e Lachenal ne calcano la vetta inscalata. Due soli uomini raggiungono la vetta, ma la loro vittoria è dovuta alla cooperazione e agli sforzi di tutti i componenti.

Il campo V, l'ultimo, è a circa 7500 m., e impiegano ben 8 ore per superare gli ultimi 600 m. di dislivello. Ma in discesa sono colti dalla tormenta. Non trovano più il campo V, sepolto dalla neve, e devono bivaccare qualche centinaio di metri più in basso in un crepaccio. Il giorno dopo i compagni salgono dal capo IV e li portano in salvo. Herzog ha piedi e mani congelati, Lachenal i piedi.

Già al campo base a 6000 m. Oudot procede alle prime amputazioni. La marcia del dolore incomincia. Per un mese sono trasportati a spalla, a mulo, in barella per centinaia di chilometri.

Il 16 luglio 1950 rientrano in patria. Herzog ha perso tutte le dita dei piedi e delle mani sino alla prima falange, Lachenal tutte le dita dei piedi.

Il governo francese in riconoscimento dei meriti speciali di Herzog e Lachenal li ha insigniti della Legion d'onore, la più alta ed ambita onorificenza francese.

Il giorno 20-7, meno l'addetto all'ambasciata, rientrano anche gli altri membri. Termina così la prima parte di questa gloriosa spedizione, unica nella storia delle scalate himalayane.

MAURO BOTTERI
(C.A.I. Trieste)

vibram

SUOLE BREVETTATE CON CHIODI DI GOMMA



*imitate da tutti
superate da
nessuno*



UNA SCARPA
CON SUOLE

vibram

È GARANZIA DI QUALITÀ E DURATA

NOTIZIARIO

(Continuaz. da pag. 171)

E non parliamo di ciò che può accadere in caso di imperfetta visibilità, quando c'è assoluta necessità di saper riconoscere con piena sicurezza i pochi particolari topografici visibili, onde dal confronto delle reciproche posizioni, dedurre la via giusta per raggiungere un rifugio, una mulattiera, almeno un sentiero sicuro!

Questi danni e pericoli materiali, ai quali occorre accompagnare i non sottovalutabili effetti di depressione morale che intervengono fra i partecipanti ad una marcia quando il comandante od il direttore di gita non abbia sufficiente dimestichezza con la carta topografica, possono, e quindi debbono, essere eliminati. Se è certo infatti che l'alpinismo, ed anche il turismo alpino, abitua chi li pratica alla fatica, non è men vero che questa abitudine è utile in quanto necessaria, ma quella inutile va bandita perchè nociva se non altro al morale dell'alpinista, che deve sempre essere mantenuto al più alto livello possibile.

E' quindi assolutamente necessario che anche in Italia ogni alpinista diventi un buon interprete della carta topografica, cosa accessibile a tutti, purchè ci si metta l'impegno necessario; abbiamo visto infatti più volte graduati degli alpini (semplici artigiani, contadini,

pastori) saper egregiamente condurre pattuglie in terreni a loro sconosciuti, solo perchè seppero sfruttare gli insegnamenti loro impartiti sulla lettura della carta topografica.

Un direttore di gita deve essere assolutamente padrone della carta, per poter già prima dell'effettuarsi della gita stessa compiere uno studio preventivo degli itinerari da percorrere (di regola è consigliabile sia diverso quello dell'andata da quello del ritorno), dei tempi occorrenti (in base ai dislivelli da superare, alle pendenze delle strade, alla qualità delle stesse), delle località più adatte per compiere gli alt, scelte fra quelle che offrono possibilità di riparo dal sole, dal vento, dal freddo, che siano in vicinanza di sorgenti, fontane o rifugi; deve pure in precedenza studiare l'itinerario in modo da offrire ai partecipanti il massimo godimento della gita col minimo sforzo; ed a tal uopo dovrebbe studiare di sorvegliare nei partecipanti anche l'interesse per il paesaggio, scegliendo itinerari che offrono alternarsi di abitati, di tipi di vegetazione e soprattutto che permettano di vedere la montagna prescelta come meta nei differenti aspetti di roccia, ghiaccio o neve, così vari in genere dall'uno all'altro versante.

Una gita preparata con intelligenza è assai più simpatica di un'altra organizzata affrettatamente e serve ad attirare al monte i neofiti, il che è uno dei nostri scopi. Quanti invece si sono allontanati dalla montagna, per essere stati mal condotti nelle loro prime gite! Pensiamoci bene, e riflettiamo che anche sotto questo aspet-



**FORNITORE dei SOCI
del C.A.I.**

CASSETTA RECLAME MONTINA

Colla Cassetta Reclame Montina offriamo ai Soci del C.A.I. 3 prodotti di Gran Marca:

- 1° - "Liquor d'Ulivi" *Olio di pura oliva*
Insuperabile per la sua finezza - Squisito nell'insalata - I medici lo prescrivono nelle malattie in cui abbisogna la cura dell'olio di oliva.
 - 2° - **Savon de Marseille Amande** *confection Montina*
Insuperabile per il massimo rendimento col minimo consumo
 - 3° - **Saponetta "Marsiglia"** *Neutra, non profumata*
Indicata per le pelli delicate, per i bambini, perchè non contiene quelle essenze dannose che entrano nella composizione di certi saponi profumati.
- Regalo: ogni cassetta contiene una ampolla per olio ed aceto.

La Cassetta Reclame Montina si spedisce franca di porto ferroviario a **Prezzo L. 4600** Grande Velocità in tutta Italia e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio) **(per soci CAI: L. 4550)**

Contiene: n. 5 bottiglie da litro «Liquor d'Ulivi»; n. 5 pezzi di sapone bianco **Amade Montina** di gr. 500 caduno e n. 5 **Saponette Marsiglia**.

Pagamento anticipato: Usufruire del nostro c.c.p. n. 4/47.

Chiedere il listino aggiornato dei prezzi «L'OLIVO» anche con semplice biglietto da visita.

to, la topografia permettendo un minuzioso studio preventivo del terreno e dando, con la carta, il mezzo di percorrerlo senza incertezza, è un potente aiuto per l'alpinista.

Se poi vogliamo ancora ricordare l'importanza dell'attività scientifica del C.A.I. dovremo annoverare le benemerite che in questo campo si è accaparrata la modesta carta topografica. Geografi, glaciologi, forestali, studiosi di etnografia come di economia montana, annoverano fra i loro mezzi di indagine le carte topografiche, indispensabili per quegli studi, come, e ancor più, per tutto quanto ha attinenza ai lavori di ingegneria agraria, stradale, idraulica, elettrica da eseguirsi in montagna.

E' per merito degli studiosi di montagna, per le richieste degli alpinisti, che le moderne carte topografiche hanno raggiunta quasi la perfezione.

La fotogrammetria è sorta e si è sviluppata in funzioni di rilievo di regioni montuose; prima eseguita da singole stazioni tra loro non collegate, poi sfruttando, sempre da terra, l'enorme aiuto della stereoscopia, infine utilizzando stereoscopicamente le serie di prese fotografiche eseguite dagli aerei.

Di pari passo, divulgandosi l'alpinismo civile e militare, la rappresentazione cartografica dei terreni montani fece enormi progressi. Il passare dalla rappresentazione altimetrica a mezzo di tratteggie a quella mediante curve di livello, e il curare sempre di più il disegno delle rocce, dei ghiacciai, nei loro più minuti particolari (cosa possibile grazie alla fotogrammetria) indicano quanto la topografia debba all'alpinismo e, dall'altro canto, gli enormi vantaggi che presentano per l'alpinista le carte attuali rispetto a quelle di pochi decenni or sono.

Per gli alpinisti che intraprendono spedizioni in territori poco o punto conosciuti (e ormai molti sono i soci del nostro C.A.I. che hanno effettuate spedizioni alpinistico-esplorative in territori extraeuropei) la conoscenza della topografia deve essere ancor più approfondita. Pur non potendo pretendere che ogni membro della spedizione sia anche topografo (che in quel caso occorre sia al tempo stesso geodeta — astronomo — triangolatore, mappatore e fotogrammetra) è almeno utilissimo, per non dire indispensabile, che ognuno sappia, in quel caso, compilare uno schizzo approssimativo a vista, che sarà utile tanto per la compilazione di relazioni e monografie, quanto per indicare agli stessi compagni di spedizione i particolari morfologico-topografici degli itinerari percorsi o da ripercorrere.

Per tutti coloro che, in un modo o nell'altro, debbono percorrere la montagna, è indispensabile formarsi quell'«occhio al terreno» il quale solo si ottiene col continuo confronto fra il terreno stesso ed una buona carta topografica. Non è cosa facile possedere in grado eminente questa dote preziosa (perfino fra gli stessi topografi di mestiere vi sono alcuni che non eccellono in questo campo); ma è possibile a tutti averla in quantità sufficiente per poter dedurre, dal continuo citato confronto fra carta e terreno, indicazioni utilissime. Quante osservazioni di carattere topografico sono possibili in tal modo che torneranno di tanta utilità (associate con la «memoria topografica» che da essa deriva) per ripetizione di itinerari, o per

poter esprimere giudizi sulle caratteristiche di una data regione!

Man mano che si procede in questo esercizio, si scopre che la carta fornisce preziose indicazioni in svariatissimi campi. Confronto di percorsi, di quote, di tipi di vegetazione, abitazioni, paesaggi; di differenti aspetti delle forme del terreno qua eroso, là modellato dall'azione glaciale, in altra parte mostrante aspetti caratteristici dovuti ai differenti tipi di rocce, ecc.; tutte queste, ed altre osservazioni ancora, si possono ricavare percorrendo il terreno ed osservando contemporaneamente la carta.

Se tutti gli alpinisti si allenassero a questo esercizio, sarebbe assai più raro sentire ripetere con una convinzione che è invece sicumera la frase «la carta è sbagliata»! Senza voler negare che talvolta il topografo possa commettere degli errori nell'esecuzione di una levata (ora quasi impossibili, con l'avvento della fotogrammetria, con la quale i rilievi si eseguono comodamente in sede senza essere assillati, come per il passato, dall'incognita del tempo, dalle poche ore disponibili, dalla difficile o pericolosa percorribilità delle zone da rilevare) si può in tutta coscienza affermare che nella stragrande maggioranza dei casi la carta è fedele al terreno e non vi risponde solo per chi non la sa leggere. E' bene forse stendere un velo pietoso su tanti esempi di cospicue personalità che, per grado o preparazione culturale, avrebbero dovuto essere profondi conoscitori della carta e che invece, coi loro errori, condussero in malo modo i loro dipendenti o compagni di gita.

E' anche vero che spesso, per ignoranza, si chiede alla carta assai più di quanto essa possa dare; da una levata diretta, sia pure al 25.000, eseguita cinquant'anni or sono, per la quale siano stati eseguiti solo aggiornamenti parziali, non si può pretendere molto più di una resa generale delle forme del terreno, della principale viabilità e toponomastica dei più importanti luoghi abitati, delle quote.

Ma quando si vede scritto sotto una carta «rilievo fotogrammetrico» si può giurare che il terreno è quale in essa è rappresentato, anche nelle sue forme più aspre e perciò più care a noi alpinisti, quali pareti, creste, canali (perfino grosse cenge), seraccate, andamento dei crepacci, e via dicendo. Anche vecchie di venti anni, le «tavolette» del Gran Paradiso, del Cervino, Bernina, Disgrazia fanno testo in proposito, e non sfigurano affatto in confronto alle più moderne, a tre colori, del M. Bianco e delle Alpi Clautane. Solo non si potrà pretendere che fra le cime figurino l'abitato di Cervinia e le funivie, che non esistevano all'epoca della levata.

Per questo non bisogna omettere di leggere attentamente le indicazioni complementari della carta che si deve usare, per trarre dalla stessa quanto si può.

Esaminando ora brevissimamente il sussidio che la topografia può offrire all'alpinista con le sue produzioni cartografiche, sarà opportuno suddividerle nei seguenti gruppi:

- 1) produzioni cartografiche da usare nelle sedi, di studio;
- 2) produzioni da usare direttamente sul terreno montano non eccessivamente difficile;



57

per gli amanti della montagna

Prima di iniziare una gita o un'escursione, provvedetevi di qualche scatola di CREMIFRUTTO, il più delizioso dei dolci, il più pratico, digeribile ed energetico degli alimenti. Ogni cubetto di CREMIFRUTTO, nel darvi nuovo vigore, vi farà gustare la più squisita frutta d'Italia, naturalmente conservata con puro zucchero. Ricordate che il CREMIFRUTTO è l'alimento dinamogeno per eccellenza.

Cremitfrutto



PARMA

GUIDA MONTI D'ITALIA

*

Sono in vendita ai Soci presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide della Collana «Monti d'Italia»:

VENOSTE - PASSIRIE - BREONIE
di S. SAGLIO

GRAN PARADISO
di ANDREIS-CHABOD-SANTI

PREALPI COMASCHE
VARESINE - BERGAMASCHE
di S. SAGLIO

DOLOMITI DI BRENTA
di E. CASTIGLIONI

*

È uscito il nuovo volume

DOLOMITI ORIENTALI
di A. BERTI

RICHIEDETELO ALLE SEZIONI

3) prodotti da poter usare anche durante un'escursione.

Fra le prime possiamo annoverare le carte ed i plastici a piccola scala (100-200.000) per lo studio generale di una regione, per esempio per progettare l'ubicazione di un rifugio, di una tendopoli, di una sciopoli o gli accessi al luogo di una gita.

Qualora si vogliono invece studiare nei particolari itinerari di una gita sarà bene ricorrere a carte e plastici a media scala (20-25-50.000), dando naturalmente, ove possibile, la precedenza alle levate dirette ottenute per via fotogrammetrica e considerando di minore bontà, perchè necessariamente meno fedeli, tutte le carte «derivate» (vale a dire quelle elaborate negli stabilimenti cartografici utilizzando le levate di campagna) anche se si presentano di aspetto più invitante. Nelle sedi, come nei rifugi, in sostituzione dei plastici — che rendono con grandissima chiarezza il terreno, specie se sono eseguiti meccanicamente, come si usa all'Istituto Geografico Militare, ma che sono sempre meno precisi nei particolari delle carte originali, e sono relativamente costosi — si possono usare le «carte stereoscopiche» o «anaglifiche» che, mediante l'uso di occhiali rossi e verdi, permettono di vedere plasticamente il terreno e sono specialmente utili a coloro che da una lettura analitica della carta non sono capaci di dedurre la sintesi morfologica di una regione.

Sul terreno invece occorrerà bandire plastici ed anche carte anaglifiche, nonchè le carte a piccola scala (grande denominatore), preferendo le carte a scala più grande possibile, perchè esse possono indicare particolari anche molto piccoli. Con l'avvertenza di preferire, come già detto, le carte fotogrammetriche e, ove sia possibile, le edizioni speciali, quali la «carta alpina» al 25.000 dell'I.G.M. nella quale sono segnati itinerari alpinistici e sciistici, percorsi usuali di valanghe, e sui ghiacciai, le zone di crepacci pericolosi.

Anche le carte turistiche al 50.000 del T.C.I. sono ottime per la loro bella veste ed il disegno accurato; ma, in confronto alle più modeste «tavolette» in nero dell'I.G.M., risentono dal fatto di essere carte derivate da quelle e ridisegnate alla scala del 50.000. Sono comunque un vanto dell'arte cartografica italiana e costituiscono uno dei tanti meriti del Sodalizio così vicino e legato al nostro.

Infine, durante un'escursione, è possibile sfruttare un altro prodotto topografico, che ha attinenza, quando si identifichi, con la stereofotogrammetria terrestre; intendiamo fotografie stereoscopiche eseguite non con le ormai poco usate macchine stereoscopiche, ma con macchine fotografiche comuni, di formato più grande possibile (basta il 9x12 e, per qualche particolare, anche il 6x9).

Senza entrare in dettagli, che si spera di poter illustrare in altra sede, magari sulla nostra «Rivista», basterà accennare al fatto che, eseguendo p. es. con una macchina 9x12 due fotografie di una stessa parete, o cresta, o torrione, da due posizioni (stazioni) differenti che siano all'incirca alla stessa quota, e distanti fra loro press'a poco un decimo della distanza delle stazioni dall'oggetto fotografato si possono ottenere fotografie che, attraverso un comune stereoscopio tascabile, mostreranno all'evidenza le minime rugosità della parete, l'andamento plastico di cenge, camini, creste, placche, gendarmi, si da offrire all'alpinista un aiuto immenso, permettendogli di vedere il monte quale è effettivamente, e non quale lo vede, di scorcio, dal basso, dall'alto, in modo da esser tratto talvolta in inganno. Bisognerà tener presente, nell'eseguire le due fotografie, di disporre la «base» (ossia la linea ideale che congiunge i centri ottici dei due successivi punti di stazione) parallelamente alla cresta o parete da fotografare, e di mantenere l'asse della macchina ortogonale a questa base, ossia parallelo, nella seconda stazione, a quello della prima stazione.

In tal modo l'effetto stereoscopico sarà sfruttato al massimo ed i risultati saranno sorprendenti.

Come si vede, la topografia può essere di notevole aiuto all'alpinista, considerato sia quale studioso della montagna, sia come organizzatore e realizzatore di marce in montagna e perfino durante le arrampicate. Ma non sarà mai abbastanza predicato che è necessario che la Sede Centrale e le singole Sezioni del C.A.I. facciano propaganda per la diffusione delle conoscenze topografiche fra le masse dei soci.

Ciò si potrà ottenere con conversazioni cordate da disegni e proiezioni, nelle sedi, e con applicazioni pratiche sul terreno, da farsi sotto la direzione di soci particolarmente esperti in materia.



Sopprimete la fatica

se volete che lo sport vi torni veramente utile e giocondo.

Per sopprimere la fatica è d'uopo aumentare la resistenza muscolare, il che si ottiene con l'uso dell'

OVOMALTINA

prodotto dietetico ricco dei principî nutritivi del latte, delle uova e del malto.

Dr. A. WANDER S. A. - Milano

Non ci si può nascondere che le difficoltà saranno molte; da una parte gli « esperti », come di regola avviene, avranno poco tempo da dedicare all'istruzione dei novizi; dall'altra si può pensare che non troppo numerosi saranno i soci che sentiranno il bisogno di rinfrescare le loro conoscenze della carta topografica, o magari di iniziare *ab ovo* questa conoscenza. Purtroppo le tendenze attuali sono per tutto ciò che è facile, comodo e non richiede sforzo fisico o mentale. Ma vi è ragione di credere che, dietro i primi gruppetti di volenterosi uditori di conversazioni topografico-alpinistiche, altri ne verrebbero in breve.

Forse la cosa migliore sarà quella di rivolgersi ai giovanissimi, vogliamo dire i ragazzi delle scuole medie, che già stanno orientandosi verso la montagna. Essi sono i più entusiasti e coloro che faranno a loro volta proseliti fra i coetanei. E noi dobbiamo pensare all'avvenire, se non si vuole che le nobili tradizioni del C.A.I. restino appannaggio di una sempre più ristretta cerchia di vecchi soci.

Non sarebbe giusto terminare questa breve relazione sui rapporti che legano l'alpinismo e la topografia, senza accennare che, per eseguire le osservazioni geodetiche prima, e le successive levate dirette o fotogrammetriche, una lunga ed oscura fila di topografi ha trascorso mesi e mesi (molti di essi tanti anni della loro vita) a diretto contatto con la montagna, dovendo adattarsi a condizioni di vita che non tutti gli alpinisti sarebbero disposti a sopportare, almeno per periodi tanto prolungati. Non si tratta, per questi operatori, dello sforzo fisico violento, del pericolo da superare per giungere alla brillante conquista di una vetta. Essi dovevano, e debbono, adattare alla montagna i loro metodi di lavoro, senza venire meno ai limiti di precisione di lavoro imposti con ferrea legge matematica. E le lunghe, faticose, anche difficili marce (non è certo simpatico, per esempio, fare una corda doppia con un fototeodolite sulle spalle) quante volte non furono inutili perchè, giunti sulla vetta o sul costone, la nebbia obbligava ad una immobilità esasperante! E così essi furono e sono costretti a cominciare a lavorare quando altri si considererebbero giunti alla metà, a leggere angoli, misurare distanze e dislivelli, eseguire prese fotogrammetriche che richiedono abilità e precisione quando vento, freddo, altri elementi consiglierebbero una rapida discesa in luoghi più riparati; spesso sono stati obbligati a rimanere abbarbicati con la tenda sotto una vetta altissima in attesa, per settimane, di qualche ora di tempo favorevole per fare le osservazioni.

L'alpinista che, tornato in città dopo le dure lotte col monte, rivede, studiando la carta, i sentieri percorsi, le pendici faticosamente salite, le rocce ed i ghiacciai attraverso i quali si è aperta la via verso le sublimi bellezze delle cime, pensi anche che questa rievocazione gli è facilitata dall'opera oscura di chi, costruendo la carta topografica, gli permette attraverso la stessa di rivedere i luoghi delle sue avventure, di rivivere nel ricordo le sue ore più belle.

Aperta la discussione sulla relazione, il Prof. MORANDINI (Padova), dopo avere premesso di ritenere di essere l'unico geografo presente alla riunione ha parole di vivo compiacimento

per la relazione del Col. Cecioni dell'Istituto Geografico Militare ed esprime il vivo compiacimento di tutti gli alpinisti geografi rilevando che la succitata relazione è mascherata forse da troppa modestia mentre il Ten. Col. Cecioni si è dato anima e corpo alla difficile cartografia della montagna che rappresenta l'aiuto più prezioso per gli alpinisti e gli studiosi della montagna e ritiene:

1) la necessità che in tutte le sezioni si trovi qualcuno di buona volontà che istruisca i giovani, partendo soprattutto dagli studenti delle scuole medie; al qual proposito ritiene essere opportuno che l'attuale sistema di insegnamento della geografia nelle scuole venga modificato, dato che attualmente con gli scarsi mezzi a disposizione, poco si può fare, mentre, praticamente, la geografia si può dire non venga quasi insegnata.

2) Trovare i mezzi tecnici per la ripresa fotogrammetrica anche da parte degli alpinisti per i rilievi dei ghiacciai, rilievi che si fanno tutti gli anni da parte di una folta schiera di giovani che vanno a far rilevamenti con mezzi rudimentali. Prega la Presidenza di insistere presso l'Ist. Geografico Militare e presso il Ten. Col. Cecioni perchè siano apprestate istruzioni di carattere tecnico per valersi delle macchine fotografiche nei rilievi di topografia montana, secondo i concetti così ben esposti dal Cecioni nella sua relazione.

Il *Presidente generale* ringrazia Morandini ed assicura che la Presidenza del C.A.I. farà del suo meglio per ottenere quanto da lui proposto.

Il Prof. Guareschi di Modena, legge quindi la sua relazione sui rapporti fra C.A.I. ed Enti Provinciali del Turismo nella zona appenninica, relazione accolta con nutriti applausi.

Rapporti fra C.A.I. ed Enti Prov. Turismo Relazione del Prof. Guareschi.

La zona appenninica, e vogliamo in questa nostra relazione limitare la trattazione all'Appennino Tosco-Emiliano, nel quale si svolge questo Congresso, dev'essere considerata, come è stato giustamente rilevato in una recente riunione intersezionale pregressuale, come un tutto unico. Non si può, oggi, più parlare di un Appennino bolognese, di uno Modenese, di uno Parmense, come si faceva un tempo, quando

esso era attraversato da frontiera fra stato e stato; quando i mezzi di comunicazione, scarsi e lenti, rendevano difficile lo spostamento da una zona all'altra; quando infine era meno diffusa la passione per il turismo, così che pochi privilegiati ardimentosi sentivano il gusto, direi aristocratico, di una gita in montagna, o di una visita a qualche zona turisticamente attraente.

Oggi le condizioni sono profondamente cambiate: cadute le barriere fra le varie città, non più capitali di staterelli più o meno autonomi; moltiplicate e rese comode, rapide ed anche relativamente economiche le comunicazioni; diffusa nelle masse popolari la passione per l'escursione, per la gita, per la scalata, la divisione del nostro Appennino in compartimenti stagni non ha più ragione di sussistere. Una fitta rete di autrasporti collega i vari paesi, sia in senso longitudinale, più o meno parallelo al crinale, sia in senso trasversale, attraverso i numerosi e pittoreschi valichi, resi ancor più transitabili dall'ottimo stato delle strade. E non è quindi da meravigliarsi se numerose comitive di gitanti percorrano e salgano tutti i punti delle nostre montagne, rendendo sempre più palpante ed attuale il problema della sua fondamentale unità.

Ma se bisogna riconoscere che imponenti sono stati i progressi per quel che riguarda l'attrezzatura sportiva, soprattutto invernale, dell'Appennino Tosco-Emiliano (sciovie, slittovie, piste sciistiche, ecc.) dovuto soprattutto ad encomiabili iniziative private, realizzate con mirabile entusiasmo e spirito di sacrificio da parte dei loro realizzatori, non altrettanto può dirsi per quel che riguarda l'attrezzatura turistica propriamente detta. All'infuori delle strade di grande comunicazione che, come abbiamo accennato, sono ottime, le altre vie presentano una manutenzione che troppo spesso è deficiente. Fondi stradali non bene assestati; segnalazioni, sia di direzione, che di distanze chilometriche, che di nomi di paesi, di località, di torrenti ecc., scarse o addirittura mancanti; sentieri non indicati e quindi noti solo agli abitanti dei luoghi; alberghi non attrezzati con quel minimo di comodità o addirittura di decenza che oggi sono divenute esigenze comuni; mancanza di qualsiasi accorgimento che renda più piacevole la permanenza, anche se breve, del gitante o del turista; tutto ciò, tranne rarissime eccezioni, impedisce, che le bellezze innegabili che presentano le no-

Avete bisogno di sollevare acqua per i servizi della vostra abitazione e non volete o non potete ricorrere all'energia elettrica o termica?

In montagna (rifugio Damiano Marinelli del C.A.I. Gruppo del Bernina, m. 2812) in collina, ovunque esista un piccolo salto d'acqua l'**ARIETE IDRAULICO** risolve il problema traendo dalla caduta dell'acqua l'energia per sollevarne una parte all'altezza occorrente.

L'**ARIETE IDRAULICO** è una macchina di grande semplicità e di durata indefinita, che non richiede sorveglianza o manutenzione e non consuma energia elettrica o termica.

Fornite i dati necessari interpellando la

(SOCIETÀ PER AZIONI)

Ingg. AUDOLI & BERTOLA

TORINO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 66 - TELEFONO 52.252



Sportivi!

Sole, vento e freddo nascondono più pericoli dei vostri stessi ardimenti!
Contro tali pericoli, usate la "Crema Vasenol", per la protezione e la cura della pelle.

Crema **Vasenol**

•• VASENOL S. A. - MILANO ••

stre montagne, non inferiori a quelle di altre ben più decantate, vengano adeguatamente valorizzate e attirino quelle folte correnti di visitatori che altre regioni, magari meno pittoresche, assorbono in virtù appunto della loro incomparabilmente migliore attrezzatura.

Se fra i compiti degli Enti provinciali del Turismo esiste, come effettivamente esiste, anche quello di valorizzare le bellezze panoramiche o di altro genere delle regioni di loro giurisdizione, ci sembra che proprio essi dovrebbero intervenire, sia direttamente, sia stimolando le iniziative private, perchè le nostre zone raggiungano una attrezzatura non inferiore a quella delle più rinomate regioni alpine. Non è questo compito inferiore a quello, lodevolmente svolto, di valorizzare le bellezze delle città; d'altra parte i due problemi sono strettamente collegati: non si può pretendere che un turista straniero o proveniente da lontane regioni italiane, si fermi per delle intere settimane in città o cittadine di provincia, pur ricche di bellezze monumentali ed artistiche, tanto numerose in Emilia e in Toscana, ma si può raggiungere tale scopo se, alla visita dei monumenti artistici o storici, egli può aggiungere o intercalare quella a luoghi interessanti dal punto di vista panoramico, turistico, folkloristico, preistorico, storico, naturalistico. Ecco quindi come i vari problemi ritrovano la loro fondamentale unità e come le migliori apportate in un campo possono ritornare a vantaggio anche degli altri.

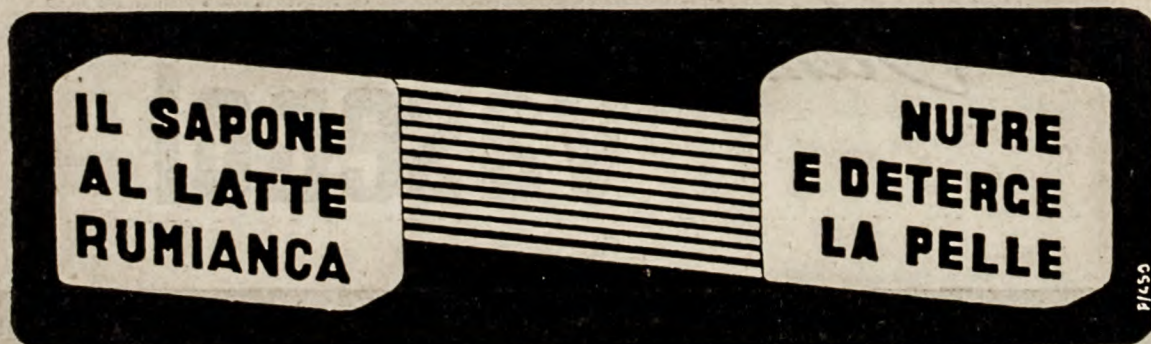
Ma come si può ovviare alle suddette deficienze?

Occorre innanzi tutto far conoscere le bellezze di tutti i generi e le varie caratteristiche del nostro Appennino. Bisognerebbe procedere alla pubblicazione e alla larga diffusione di una serie di opuscoli che illustrassero le bellezze panoramiche, i fenomeni geologici e naturalistici in genere delle varie località, i monumenti storici e le stazioni preistoriche così numerosi nelle nostre vallate e sulle nostre pendici, le manifestazioni folkloristiche, le leggende e quanto altro può richiamare l'attenzione o suscitare la curiosità di turisti, visitatori, studiosi. L'onere finanziario per una tale opera può essere notevolmente alleviato promovendo e stimolando una intelligente reclame di alberghi, trattorie, luoghi di cura, stazioni climatiche dei vari punti illustrati, si potrebbe addirittura giungere al risultato che tali esercizi si facessero essi stessi editori di queste pubblicazioni, naturalmente sotto la guida unitaria degli Enti del Turismo. A questo compito il C.A.I. potrebbe utilmente ed efficace-

mente collaborare, tramite i suoi comitati delle pubblicazioni e scientifici, sia fornendo notizie che i suoi soci, con la loro continua e capillare ricognizione, sono in grado di fornire nel modo più esatto aggiornato e preciso, sia facendosi esso stesso autore ed editore di piccole monografie illustranti taluni particolari aspetti di certe zone. Naturalmente, se gliene venissero forniti i mezzi finanziari che ad esso, sorretto solo dalla passione e dall'entusiasmo dei propri soci, più ricchi in genere di energie che di denari, troppo spesso fanno difetto!

In secondo luogo bisogna guidare ed aiutare il turista che non conosce profondamente la zona che vuole percorrere, a raggiungere i punti che lo interessano e che meritano di essere visitati, studiati, ammirati. Bisogna perciò stabilire una rete di segnalazioni più fitta possibile, con tabelle indicatrici lungo le strade, ai bivi, nei punti dove dalle vie principali si dipartono quelle secondarie di accesso ad un castello, ad una pieve, ad una stazione preistorica, ad un fenomeno naturale, ad una veduta panoramica, ad un qualunque punto di qualche interesse. Bisogna segnalare non solo le vie principali e secondarie, ma anche i sentieri di montagna, ed occorre mantenere sempre efficienti e sempre migliorare tali segnalazioni. Ed anche in questo campo l'opera del C.A.I. può essere preziosa: avete ammirato lo schema di segnalazioni dei sentieri e delle piste sciistiche preparato dalla Sezione di Bologna, per opera del benemerito Maestro Mori. Ora si tratta di passare alla realizzazione pratica: la collaborazione fra gli Enti del Turismo e il C.A.I. darà i suoi frutti: i primi (come ha già fatto quello di Bologna) dovranno concorrere il più largamente possibile al finanziamento dell'impresa; il secondo fornirà l'opera intelligente, volenterosa e gratuita dei propri appassionati soci, che, percorrendo continuamente strade, piste, sentieri, sono meglio di ogni altro in grado di conoscere i punti in cui più utili riusciranno le segnalazioni, di indicare il più esattamente possibile le distanze orarie fra i vari caposaldi, di eseguire materialmente la collocazione in sito di tabelle o la pittura su rocce, alberi, pietre, di segnare numerati. Non è escluso che per quest'opera si possa richiedere anche l'intervento del T.C.I. e delle Amministrazioni provinciali e comunali interessate.

In terzo luogo occorre incoraggiare la nascita di Società, di abbellimento, di movimento forestieri o di Pro loco, anche nei centri di mi-





Olivetti Lexikon 80

scriverà le parole del vostro avvenire

*già riconosciuta su di un grandissimo
numero di mercati, la superiorità qua-
littativa Olivetti si conferma assoluta
con la Lexikon 80, il più completo stru-
mento della scrittura meccanica*



nore importanza. Esse possono essere formate anche da pochissimi volonterosi del luogo (e fra i più indicati a questo compito sono ancora i soci del C.A.I.) che si propongano di stimolare ogni iniziativa atta a rendere più accogliente e più pittoresco il loro paese. Vigilanza sulla tutela del paesaggio, senza riguardi e senza timori, giungendo fino alla denuncia dei troppi vandali che infestano le nostre regioni, qualora essi si rendano colpevoli del danneggiamento di piante, panchine, vestigia del passato, ecc. Altro loro compito sarebbe quello di segnalare alle altre Istituzioni l'utilità di certi cartelli indicatori, di spingere le Amministrazioni comunali all'impianto di panchine nei punti interessanti dal punto di vista panoramico, artistico, o di altro genere, così che il turista o il villeggiante trovi punti di siesta e di riposo là ove lo sguardo si ricrea e l'animo si acquieta nella contemplazione delle bellezze naturali o di quelle create dall'uomo. Dovrebbe altresì creare in ogni località un cartellone, meglio se murario, topografico-itinerario, ove fossero indicate le passeggiate, le gite più suggestive e più interessanti della zona, con le indicazioni orarie delle distanze e delle difficoltà da superare, cosicché il turista o il villeggiante possa decidere con piena cognizione di causa sulla scelta dei percorsi e farsi una idea completa della zona in cui si trova. Queste Società dovrebbero essere collegate con l'Ente provinciale del Turismo, di cui potrebbero divenire le migliori collaboratrici, e col C.A.I., e trovare un eventuale finanziamento per i loro bisogni che d'altra parte riteniamo molto limitati, nei contributi degli esercizi locali, i quali trarranno un notevole beneficio dalla loro opera. Esse potranno fornire tutte le notizie che ven-

DEXTROSPORT

DESTROSIO PURO IN TAVOLETTE

- Reintegra le forze
- Cancella ogni fatica
- Moltiplica le energie

In vendita presso il C.A.I., le farmacie ed i negozi di articoli sportivi

F.R.A.G.D. - MILANO - Via Rugabella 9

**È
UNA
SOLA**



La sola pastiglia che può portare il nome "GOLIA", è quella fabbricata esclusivamente dalla Ditta DAVIDE CAREMOLI - Milano

Attenti al nome GOLIA impresso nella stella verde

Le pastiglie che non portano questo nome e questa marca non sono GOLIA

GOLIA

Insistete per avere la pastiglia GOLIA, ottima e benefica per la gola e per la voce

gano richieste da chi desideri recarsi nel loro paese.

Quarto e non certo ultimo compito sarà quello di *promuovere i miglioramenti* dell'attrezzatura alberghiera. In troppe nostre località abbiamo ancora un concetto molto primitivo della ospitalità alberghiera: vi sono esercizi che, ad un aspetto esterno magari attraente, accoppiano la mancanza quasi assoluta, direi il disprezzo, di ogni più elementare impianto igienico-sanitario. Le cause di questo grave stato di cose sono secondo noi duplici: da un lato l'ignoranza da parte dei gestori e dei proprietari della moderna tecnica alberghiera, dall'altra la notoria grettezza di molti dei medesimi che li spinge a risparmiare qualche migliaio di lire, senza comprendere che così ne sacrificano decine di migliaia per minori guadagni. Qui il compito spetta soprattutto agli Enti Provinciali del Turismo, magari dietro segnalazione del C.A.I. e delle Pro loco. Gare di miglioramento alberghiero in molti casi, ma quando qualche gestore o qualche proprietario si mostrasse refrattario ad ogni stimolo, occorre impugnare la sferza e diffidare dapprima, poi imporre la chiusura a quei locali che, non raggiungendo nemmeno quel limite minimo di proprietà e di decenza, non servono ad altro che a screditare la zona e ad allontanare le correnti di villeggianti e di turisti dal luogo ove si trovano, recando così danni notevoli all'intera popolazione ed agli altri esercizi che hanno sopportato ingenti spese per adeguarsi alle moderne esigenze.

Ma non basta pensare solo ai paesi e alle località di fondo valle. Anche le cime possono

RUOTA SULLE STRADE DEL MONDO



RIV

OFFICINE DI VILLAR PEROSA

e debbono avere la loro importanza nell'attrarre le correnti turistiche, i gitanti, i forestieri. Ma anche lassù bisogna che il sopraggiunto trovi un certo conforto e una certa comodità. A questo compito ha finora sempre provveduto il C.A.I. con i suoi rifugi, ma, come abbiamo detto, i mezzi finanziari del C.A.I. sono oggi molto limitati! E troppi rifugi sono stati danneggiati o distrutti dai tragici avvenimenti svoltisi durante l'ultima guerra sul nostro Appennino! Occorre riportarli alla primitiva efficienza, occorre costruirne dei nuovi, in località ove se ne senta realmente il bisogno. Ed anche in questo caso la collaborazione fra Enti del Turismo e sezioni del C.A.I. sarebbe preziosa e dovrebbe divenire operante con l'apporto finanziario dei primi all'indomita passione ed alle scarse possibilità dei secondi. Parlando di rifugi, non intendiamo parlare di alberghi o di costruzioni lussuose o costose, ma anche di semplici baite o capanne, specie lungo gli itinerari più accidentati o distanti dai luoghi abitati, ove il sopravvenire del maltempo o di un qualsiasi accidente o malore potrebbe mettere a repentaglio la stessa vita degli escursionisti e dove quindi essi potrebbero divenire in alcuni casi realmente preziosi e indispensabili.

Se questi progetti si realizzassero (e presupposto necessario alla loro realizzazione è la stretta collaborazione, che già si sta cercando di realizzare, fra le Sezioni del C.A.I. di tutta la regione Tosco-Emiliana) in breve volger di tempo il nostro Appennino potrebbe divenire centro di attrazione di folte correnti di visitatori. Ed il suo esempio potrebbe servire di monito e di guida a molte altre regioni italiane, altrettanto ricche di bellezze ma altrettanto sconosciute e povere di attrezzature. E così ci sembra che il problema meriti l'attenzione di un Congresso Nazionale, perchè il suo carattere trascende dai confini e dai limiti della regione Tosco-Emiliana, confini e limiti che gli abbiamo imposti per semplici ragioni di opportunità e di competenza.

...

In merito, *Bortolotti* di Bologna rileva però l'opportunità di fissare una norma che stabilisca che nei consigli Provinciali degli Enti Turismo, specialmente nelle provincie montane, ci sia un rappresentante del C.A.I.

Il *Presidente Generale* è del parere che sarebbe opportuno che dal Congresso partisse un voto in tale senso.

Vallepiana (Milano) propone che nell'ordine

del giorno si facciano pure voti per la proposta avanzata da *Morandini*.

Il *Presidente Generale* fa presente che trattandosi di argomenti che interessano organi diversi è miglior cosa che *Morandini* e *Vallepiana* preparino un altro ordine del giorno da inviarsi al Ministero della Pubblica Istruzione.

Mentre si stanno apprestando questi, il signor *Legler*, avuta la parola, reca il saluto del Club Alpino Svizzero.

Segue il Prof. *Rossi* che si dichiara lieto di portare il saluto della Federacion Española de Montañismo.

Vengono poi approvati i seguenti *Ordini del Giorno*:

« Il 62° Congresso Nazionale del C.A.I., riunito a Bologna il 25 Giugno 1950, sentita la relazione del Prof. *Guareschi* (relazione che si allega in copia); fa voti affinché nei Consigli degli Enti Provinciali per il Turismo sia incluso di diritto un rappresentante delle Sezioni C.A.I. locali per curare la utile e addirittura necessaria collaborazione volta alla valorizzazione della montagna in tutti i suoi vari aspetti ».

« Al Ministero della Pubblica Istruzione.

« Il 62° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano, udita la relazione del Ten. Col. *Enrico Cecioni* dell'Istituto Geografico Militare su « Alpinismo e Topografia » e la conseguente discussione,

constatata la diffusa ignoranza delle più elementari cognizioni per la lettura ed interpretazione delle carte topografiche, derivante in gran parte dal sistema precipuamente mnemonico dell'insegnamento della geografia nelle scuole secondarie; fa voti che le scuole secondarie possano disporre in maggior copia di carte topografiche così da offrire agli allievi, durante l'insegnamento, la possibilità di consultazione e di uso anche negli effetti pratici ».

Viene stabilito in seguito che il prossimo Congresso avrà luogo in Palermo. Dopo di che il Congresso viene dichiarato chiuso.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduz. vietata

Autorizz. Tribunale di Torino N. 407 del 23-2-1949.

Responsabile: Avv. ADOLFO BALLIANO

I.T.E.R. - Corso G. Matteotti, 61 - Torino

Chianti

I.L. RUFFINO

Montassiere (Firenze)

recandovi in montagna
non scordatevi la

thermocoperta **thermotrapunta** **supertermica**

le calde e leggerissime coperte che
Rossi offre per la gioia dei vostri sonni

In virtù di speciali intercapedini d'aria
appositamente tessute, esse conser-
vano il calore del corpo, irradiandolo
deliziosamente durante il sonno.

(Brevetti "THERMOTEX")



Una thermocoperta rende
come due coperte normali.

Il rendimento termico dei thermotes-
suti è controllato da speciali apparec-
chi brevettati.

thermogabardine

vince i rigori della montagna

thermofilato

altra realizzazione tecnica per il
migliore accumulo del calore



thermocoperta

LANIFICIO ROSSI

Sede: Milano: Via Pontaccio, 10 - telefoni: 8.24.43 - 15.25.57



sarò indulgente con voi se userete

vegetallumina

evita e cura ogni scottatura
favorendo l'abbronzatura



contusioni
distorsioni
strappi muscolari
reumatismi
dolori articolari
scottature
geloni

Il **linimento solido** che sostituisce vantaggiosamente l'acqua VegetoMinerale